

# LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE  
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



POSTE ITALIANE S.P.A. — SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE — D.L. 358/2003 — (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 NO.TO/2221/2016 DEL 01.08.2016

NUMERO 1  
GENNAIO  
FEBBRAIO  
2020  
ANNO XLI

**LA SALVAGUARDIA DEL PIANETA**  
Clima: perché il tempo stringe

**LA PACE IN BILICO**

**IL CONVEGNO DELLA FAMIGLIA VINCENZIANA**



**01 Editoriale**  
Rinnoviamo il nostro impegno per la pace, la convivenza e il bene comune *di Antonio Gianfico*

**02 Prima Pagina**  
Clima: perché il tempo stringe  
intervista al meteorologo Luca Mercalli  
*di Alessandro Ginotta*

**06 Focus**  
La pace in bilico *di Giordano Contu*

**10 Approfondimenti**  
Dalla Chiesa costituita alla Chiesa in uscita  
*di Luigi Accattoli*

**12 Spiritualità**  
Quaresima, cammino di conversione verso Dio e verso i poveri *di P. Francesco Gonella*

**14 La via di Damasco**  
Lampedusa luogo di conversione e di carità  
*di don Fabio Maiorana*

**18 Vita Vincenziana**  
I progetti per contrastare povertà materiale e spirituale nel mondo *di Giordano Contu*

**20 Insetto**  
Il primo incontro mondiale della Famiglia Vincenziana

**22 Vita Vincenziana**  
Tanti progetti da realizzare insieme  
*di Alessandro Ginotta*

**23 Settore Solidarietà e Gemellaggi**  
Dall'Albania una richiesta di aiuto  
Il nostro impegno in Albania *di Andrea Frison*

**25 Volontariato**  
Eravamo consorelle e confratelli *di Luca Stefanini*

**27 Vincenziani informati e consapevoli**  
*a cura di Monica Galdo*  
Progettazione (6ª parte) *di Gabriele Gesso*

**28 Giovani... promesse** *di Antonino Macca*

**29 Cultura e società**  
Rap: cerchiamo di capirci qualcosa... E poi impariamo ad ascoltare i battiti *di Teresa Tortoriello*

**31 Scienza e fede**  
Quando la Terra era al centro dell'universo  
*di Claudio Messina*

**32 Le News** *di Marco Bersani e Giuseppe Freddiani*

## 33 Dalle Regioni

**LOMBARDIA** *a cura di Roberto Forti*  
Federazione Lombardia - Il progetto KW Cuore  
Milano - Un tetto per ricominciare *di Giovanna Dalmasso*

**PIEMONTE - VALLE D'AOSTA** *a cura di Alessandro Ginotta*  
Torino - Volontari in carcere per portare la speranza  
Cuneo - Raccolti 65.000 euro con l'iniziativa Viva Vittoria  
Cuneo - Regala sorrisi

Aosta - "Scatti di umanità" fa il bis

## VENETO

Conegliano - Progetto Giovani Speranze  
*A.C.C. di Vittorio Veneto*

Cerea (VR) - Quando si conivano i gettoni della carità  
*Conferenza di Cerea*

Vicenza - La Fondazione Angelelli-Turrina per le famiglie bisognose

Belluno - L'attività nel carcere di Baldenich  
*di Rosanna De Menech*

## CAMPANIA

Capri - Mercatini e solidarietà dai bambini dell'Isola  
*a cura dei Vincenziani Capresi*

## SICILIA

Caltagirone - "La terra a piene mani" *ACC Caltagirone*

Acireale - Un nuovo furgone per gli "Spazzini della carità"  
*di Adriana Vecchio*

Termini Imerese - Federico Ozanam tra gli studenti liceali *di Salvatore Arrigo*

**39 Film & Libri** *a cura di Teresa Tortoriello*

**40 Cruciverba**  
Realizzato da "Il Torinese d'Alcamo"

## 41 Vetrina

Il clima che cambia *di Luca Mercalli*  
La memoria rende liberi *di Liliana Segre*



## LA COPERTINA

### CORTEO DI STUDENTI A DIFESA DEL PIANETA

Stampata  
su carta:



Associata USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani



## Le Conferenze di Ozanam

Rivista della Federazione Nazionale  
della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XLI - n. 1, gennaio - febbraio 2020

### Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli  
Consiglio Nazionale Italiano  
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma  
www.sanvincenzoitalia.it

**Direttore responsabile:** Antonio Gianfico

**Comitato di redazione:** Marco Bersani, Maurizio Ceste,  
Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini,  
Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:

A.C.C. di Caltagirone, A.C.C. di Vittorio Veneto,  
Luigi Accattoli, Salvatore Arrigo, Marco Bersani,  
Conferenza di Cerea, Giordano Contu,  
Giovanna Dalmasso, Rosanna De Menech,  
Federazione Regionale Lombardia, Giuseppe Freddiani,  
Andrea Frison, Monica Galdo, Gabriele Gesso,  
Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta,  
Francesco Gonella, Paolo Lambruschi,  
Antonino Macca, Fabio Maiorana, Luca Mercalli,  
Claudio Messina, Settore Solidarietà e Gemellaggi,  
Luca Stefanini, il Torinese d'Alcamo, Teresa Tortoriello,  
Vincenziani di Capri.

**Per la Redazione lombarda:**

Roberto Forti

**Per la Redazione piemontese e siciliana:**  
Alessandro Ginotta

**Foto:**

Archivio SSVP, Alessandro Ginotta,  
Claudio Messina, Redazioni regionali,  
altre di repertorio. Si ringrazia il fotografo  
Romano Siciliani per la gentile concessione  
delle foto a pag. 22.

**Redazione di Roma:**

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma  
Tel. 066796989 - Fax 066789309  
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

**Registrazione:**

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980  
Una copia € 2,00  
Contributo ordinario € 10,00  
Contributo sostenitore € 25,00  
Versamenti su c/c postale n. 98990005  
Intestato a "Federazione Nazionale  
Società di San Vincenzo De Paoli"  
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 10 febbraio 2020  
Tiratura 13.600 copie

**Impaginazione e stampa**

Grafiche Giglio Tos  
Via Grande, 3  
10015 Ivrea (TO)  
Tel. 0125 251712  
e-mail: info@grafichegigliotos.it

# RINNOVIAMO IL NOSTRO IMPEGNO PER LA PACE, LA CONVIVENZA E IL BENE COMUNE



Direttore responsabile: Antonio Gianfico

di Antonio Gianfico

In questo primo numero dell'anno 2020 auguro a me e a tutti i confratelli vincenziani di trovare sempre le motivazioni del nostro fare nel desiderio di promuovere la persona, la comunità, il bene comune. La nostra missione deve essere esercitata dando attenzione ai più deboli superando forme assistenzialistiche, tutelando i loro diritti, senza trascurare il diritto alla pace e ad un ambiente sano per costruire un futuro migliore. Perseguire la pace e tutelare l'ambiente sono due impegni a cui vi invito a dare rilevanza nell'organizzare i vostri programmi, come pure la Società di San Vincenzo De Paoli nazionale intende fare in questo nuovo anno.

*"In un mondo diviso e frammentato, voglio invitare alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti i credenti e anche tra tutte le persone di buona volontà. La nostra fede ci porta a diffondere i valori della pace, della convivenza, del bene comune [...]".* Questo di Papa Francesco è il messaggio che vi esorto a condividere in famiglia, con gli amici e con coloro che aiutiamo affinché tutti possiamo diventare protagonisti di un reale cambiamento.

Facciamoci promotori di una pacifica rivoluzione socio-culturale in cui tutti siamo attori. Tutti noi, col nostro agire, col nostro esempio quotidiano dobbiamo essere massa critica per rafforzare il nostro ruolo educativo, per imprimere, attraverso la testimonianza e le iniziative, una svolta nella nostra società. Non trascuriamo di organizzare eventi per la

campagna nazionale con mostre, convegni, seminari, su temi di interesse sociale, in collaborazione con le altre realtà territoriali ed il coinvolgimento delle autorità religiose e laiche e soprattutto degli amici che aiutiamo.

Nel visitare le famiglie dobbiamo sentire la responsabilità di accompagnare i genitori nel loro ruolo di primi educatori dei figli, unitamente alle altre agenzie educa-



Renato Lima De Oliveira

tive. E proprio nelle scuole facciamoci conoscere ed apprezzare con l'iniziativa che la San Vincenzo ha messo in atto col progetto "Nei suoi panni", un utile strumento a disposizione della scuola nel complicato lavoro formativo dei giovani, nel sollecitare l'attenzione all'altro scoprendo il valore della solidarietà, il volontariato e la Società di San Vincenzo De Paoli.

Questi ed altri programmi futuri sono sta-

ti condivisi col nostro Presidente Generale Renato Lima de Oliveira che ci ha onorato della sua visita durante la riunione del Comitato direttivo di gennaio. Il Presidente si trovava a Roma per partecipare ad un incontro con oltre 200 rappresentanti della Famiglia vincenziana provenienti dalle varie parti del mondo. Occasione molto importante per mettere a fuoco programmi innovativi al servizio dei poveri, con cui noi ci sentiamo perfettamente in linea. Così pure la Famiglia vincenziana italiana ha visto riuniti tutti i referenti nazionali, determinati a rafforzare il senso di appartenenza ad un unico carisma per attuare azioni condivise dai diversi rami. Si promuoveranno incontri a livello locale con i vari portavoce, nominati allo scopo di sviluppare sinergie nel sostenere i più deboli e difendere i loro diritti.

Raccomando di coinvolgere le vostre realtà parrocchiali nei progetti che intendete attuare e con esse le istituzioni locali. Non è necessario inventare grandi cose, ma è indispensabile testimoniare il valore di ciò che facciamo e il nostro pensiero rivolto alla "Umanità che Unisce".

"È tempo che i cristiani inizino davvero a fare rete, a pensare in modo collettivo, sapendo che qualsiasi scelta, anche la più piccola, fa la differenza e che assieme, uniti, si possono cambiare le cose e invertire la rotta che porta alla distruzione della Casa Comune" (Papa Francesco). ■

LA SALVAGUARDIA DEL PIANETA

# CLIMA: PERCHÉ IL TEMPO STRINGE

Se vogliamo che la Terra continui a essere un luogo ospitale per tutti dobbiamo proteggerla

Intervista al meteorologo Luca Mercalli<sup>1</sup>

a cura di Alessandro Ginotta

**A**lluvioni, innalzamento dei mari, siccità, riscaldamento globale sono solo alcuni dei sintomi dei cambiamenti climatici in atto. Abbiamo chiesto a Luca Mercalli, presidente della Società meteorologica italiana, di aiutarci a capire in che modo possiamo interve-

nire noi, come uomini e come Associazione, a protezione della casa comune. Perché, come afferma il climatologo, non c'è più tempo. La prevenzione ha ormai lasciato spazio alla mitigazione o, meglio, alla limitazione dei danni: il punto di non ritorno l'abbiamo già superato, quarant'anni fa.



**Dottor Mercalli, che cosa sta davvero succedendo al nostro pianeta? È vero che il clima sta cambiando?**

Sta cambiando. E inesorabilmente. Non solo la Terra sta mostrando i segni inequivocabili di un cambiamento climatico, ma questi cambiamenti si stanno susseguendo con un ritmo sempre più accelerato. Le ricostruzioni ci mostrano che i valori

di temperatura globale registrati negli ultimi decenni sono tra i più alti delle ultime centinaia, e forse anche migliaia, di anni. Se guardiamo i dati raccolti fino ad oggi dal 1880 - il primo anno in cui si conservano le statistiche sulle temperature a livello globale - scopriamo che i dieci anni più caldi in assoluto cadono proprio tutti negli ultimi venti. L'atmosfera sta diventando sempre più rovente e, un po' come avviene in una pentola quando alziamo il fuoco, sta accumulando sempre più energia. Questa forza si scatena, di tanto in tanto, dando vita a fenomeni meteorologici estremi. Ecco il perché delle intense piogge e delle alluvioni che si alternano a periodi di siccità sempre più frequenti.

**Ma è davvero tutta colpa dell'uomo?**

Sì. Il clima è sempre stato in evoluzione, ma i problemi sono iniziati quando l'attività umana si è sovrapposta ai suoi cicli naturali. Di fatto stiamo vivendo in un'era in cui l'uomo è più impattante della natura: l'Antropocene. L'alternarsi dei cicli solari e la normale attività dei vulcani o la naturale inclinazione dell'asse terrestre, giocano un ruolo che sta diventando sempre più trascurabile rispetto al massiccio intervento dell'uomo. A partire dalla rivoluzione industriale del XVII secolo, si è verificato un consistente aumento delle concentrazioni di anidride carbonica e metano in atmosfera. In



*Gli effetti della siccità in India*

<sup>1</sup> Meteorologo, climatologo, divulgatore scientifico e accademico, presiede la Società Meteorologica Italiana.

questo periodo l'impatto degli esseri umani sugli ecosistemi si è progressivamente incrementato, veicolato anche da un aumento di dieci volte della popolazione mondiale. Tutto ciò si traduce in alterazioni sostanziali degli equilibri naturali, come la scomparsa delle foreste tropicali e la riduzione della biodiversità, l'occupazione di circa il 50% delle terre emerse, il sovrasfruttamento delle acque dolci e delle risorse ittiche, l'uso di azoto fertilizzante agricolo in quantità superiori a quello naturalmente fissato in tutti gli ecosistemi terrestri, l'immissione in atmosfera di ingenti quantità di gas serra... L'impronta ecologica dell'uomo è evidente e sempre più determinante.

### **Che cosa succederà se non agiamo subito?**

Ormai per intervenire è troppo tardi. Abbiamo superato il "punto di non ritorno" quarant'anni fa. Oggi non siamo più in grado di annullare il riscaldamento globale, ma possiamo soltanto tentare di mitigarlo, di ridurre in qualche modo gli effetti di questo fenomeno che ormai non potrà più essere arrestato. Ma per farlo in modo efficace abbiamo davvero poco tempo. Dieci, forse quindici anni. Altrimenti il clima impazzirà, non si sa fino a che misura, ma di certo preoccupante. Già a partire dal 2030 scompariranno i ghiacciai dalle Alpi. Ma la conseguenza peggiore sarà lo scioglimento del permafrost, il suolo perennemente ghiacciato delle regioni del nord Europa, della Siberia e dell'America settentrionale. Sotto questo strato di ghiaccio sono intrappolate quantità ingenti di gas serra che, se si dovessero liberare in atmosfera, finirebbero per accelerare ancora di più il riscaldamento globale, portando conseguenze davvero pesanti per il futuro. E l'Italia non verrà certo risparmiata. Come riporta la Coldiretti, un quinto del territorio italiano potrebbe trasformarsi in un deserto nel giro di qualche decennio. Lo scenario è spaventoso: mentre alle nostre latitudini avanzerà la siccità, vaste aree della Siberia e del nord Europa diventeranno acquitrini malsani, e lo scioglimento dei ghiacci provocherà l'innalzamento degli oceani con la conseguente riduzione delle terre abitabili. Nel mondo che conosciamo sarà sempre meno spazio per l'uomo e per l'agricoltura. Completeranno il quadro carestie ed epocali migrazioni, con tutti i problemi sociali e politici che questi eventi comportano.

### **Nonostante le evidenze scientifiche alcuni pareri restano discordanti; ricordiamo ad esempio il presidente U.S.A. Donald Trump ironizzare sul clima durante un'ondata di freddo. Lei cosa ne pensa?**

Il riscaldamento globale "preso in giro" da Trump è responsabile sia delle ondate di gelo che di tanto in tanto colpiscono gli Stati Uniti, sia del caldo torrido che mette in ginocchio l'Australia. Proprio a causa del global warming, si sta indebolendo il "vortice polare": una corrente di venti molto forte che circonda il Polo Nord e "trattiene" alle alte latitudini l'aria più fredda. In seguito alla fusione dei ghiacci questo

vortice comincia a rallentare e quindi a disegnare creste sempre più profonde ed ampie, che talvolta si rompono, spingendosi fino alle latitudini più basse. Ecco spiegate le ondate di gelo che colpiscono gli Stati Uniti. Tuttavia questo fenomeno è assolutamente temporaneo perché, se da un lato spinge l'aria fredda in sacche al di fuori dal vortice polare, dall'altro richiama, proprio sul polo, aria più temperata che giunge dalle basse latitudini, e ciò non farà altro che accelerare lo scioglimento dei ghiacci.

Come accade con i terrapiattisti, che si ostinano a dichiarare che la terra è piatta... anche per quanto riguarda il clima ci sono alcuni negazionisti. Tuttavia l'aumento delle temperature su scala globale è un'evidenza scientifica indiscutibile, che deriva da rilevamenti e accertamenti che nessuno, "informato" sulle statistiche climatiche, si sognerebbe di negare. Lasciamo che i climatologi si occupino scientificamente del riscaldamento globale e non ascoltiamo le voci di chi scienziato non è, oppure, anche se uomo di scienze, non è sufficientemente informato sull'argomento. Le teorie in base alle quali la temperatura media del globo si è alzata negli ultimi decenni, insieme alla consapevolezza che tale aumento medio è da attribuirsi principalmente alle attività umane, vengono sostenute da ogni accademia scientifica nazionale che abbia preso posizione, incluse le accademie scientifiche dei paesi del G8. C'è poco da fare, il global warming è un dato incontrovertibile ed accertato sperimentalmente.

### **A fare da contrappunto a chi si ostina a negare il global warming troviamo anche attivisti impegnati come Greta Thunberg e i ragazzi dei FridaysForFuture...**

I giovani sono diventati finalmente consapevoli di essere il primo bersaglio dei problemi climatici della nostra epoca, e sanno che non c'è più tempo. Saranno proprio le nuove generazioni a subire i guai maggiori e irreversibili del cambiamento climatico, quindi è estremamente importante che proprio loro si facciano sentire, che chiedano al lento e contraddittorio mondo politico una svolta inequivocabile.

Io sono sempre stato molto vicino agli studenti. Li incontro nelle scuole da più di 25 anni. Vederli così impegnati mi infonde una grande speranza. Occorre sensibilizzare i governi a prendere davvero coscienza del problema. È importantissimo quello che fanno. E quella di Greta è una bella testimonianza. Perché oltre a scendere in piazza, questi ragazzi, per salvare il proprio futuro, dovranno anche lavorare sui comportamenti effettivi, operando sul cambiamento delle abitudini e degli stili di vita. E questo non è un



Greta Thunberg



Manifestazioni di studenti per il clima

passaggio facile. Greta, ad esempio, non prende l'aereo. Molte volte ho spiegato ai giovani l'importanza di usare il meno possibile questo mezzo di trasporto. La CO2 è una realtà, la possiamo misurare e possiamo riscontrare che, un solo volo, annulla qualsiasi gesto quotidiano ambientalista. La salvaguardia del pianeta non può passare sotto le nostre aspettative e i nostri desideri. Ma la scelta di ridurre i voli è

solo una delle tantissime azioni che possiamo adottare tutti noi, ogni giorno. Come lasciare a casa l'auto quando ci si può muovere a piedi, o con i mezzi pubblici, ridurre gli sprechi, spegnere le luci quando usciamo da una stanza, usare la borraccia anziché le bottigliette di plastica... Sono misure elementari, che tutti noi conosciamo. Ma che ci costano lo sforzo di rinunciare a parte delle nostre comodità. Accantonare un po' della nostra naturale pigrizia. Greta, nella sua semplicità, trasmette bene questi messaggi. Sta a noi raccogliarli, farli nostri per diffonderli ulteriormente. Bisogna affrontare l'emergenza climatica ed ambientale per salvare la Terra. Tutti. Perché la Terra è la dimora di noi tutti... e di chi verrà dopo di noi.

**Anche Papa Francesco ha richiamato tutti noi all'attenzione per la cura della casa comune con la Laudato Si'. L'Enciclica che lei ha commentato in una serie di incontri, ripresi anche dalle tv.**

Papa Francesco ha pubblicato l'enciclica nella primavera del 2015. Soltanto in questi anni che ci separano moltissime delle cose indicate si sono amplificate ulteriormente. L'anno più caldo della storia, da quando abbiamo le misure precise, è stato il 2016, mentre il 2019 è stato il secondo anno più caldo di sempre. L'accelerazione dei mutamenti climatici è impressionante. Il livello dei mari nell'ultimo secolo e mezzo è aumentato di 20 centimetri. Negli ultimi cento anni, a Venezia, l'Adriatico è salito di 15 centimetri proprio a causa della fusione del ghiaccio della Groenlandia e del riscaldamento delle acque oceaniche, che aumentano il loro volume. Se non faremo nulla per diminuire immediatamente l'emissione dei gas serra, rischiamo di avere un metro di oceano in più nei prossimi ottant'anni. Ciò significa danni incommensurabili per i luoghi costieri, sofferenza ed emigrazione di popoli. Papa Francesco non ha potuto ignorare tutto questo. È il



Lo scioglimento del ghiaccio polare



*Il progressivo ritiro dei ghiacciai*



*Acqua alta a Venezia*

nostro stile di vita basato su un uso ingordo delle risorse del pianeta e delle energie fossili che provoca questi mutamenti! Gran parte dell'Enciclica di Papa Francesco contiene esortazioni, rivolte a ciascuno di noi, a fare qualcosa. L'invito è quello di prendersi cura della "casa comune", la nostra Terra. Purtroppo, a distanza di quasi cinque anni, sono stati troppo pochi i momenti di riflessione su questa fondamentale e coraggiosa Lettera.

Quando uscì la Laudato Si', io applaudii e immaginai di vedere i sacerdoti lanciarsi in omelie per richiamare l'attenzione di tutti noi alla cura del Creato. Purtroppo non è stato così. Almeno non dappertutto. Forse occorre ancora tempo perché un argomento così "nuovo" per la Chiesa riesca ad essere recepito. Il problema è che di tempo non ne abbiamo più. Siamo già fuori tempo massimo per evitare che si verifichino i cambiamenti climatici. Tutto quello che possiamo fare, impegnandoci, è mitigarli. Nella Laudato Si', Papa Francesco, ribadisce la "tremenda responsabilità" dell'essere umano nei confronti del Creato e ci ricorda che "l'ambiente è un dono collettivo, patrimonio di tutta l'umanità", "eredità comune" da amministrare e non da distruggere. Allora, ancora una volta spero che nelle parrocchie, e anche fuori, si tengano delle giornate per sensibilizzare sull'argomento e si accolga l'appello del Pontefice.

### **Cosa possiamo fare noi vincenziani, come uomini e come Associazione?**

Una delle inerzie principali che io riscontro è quella della politica, che risulta troppo lenta nel recepire le necessità dell'ambiente. Spesso e volentieri gli amministratori prendono le loro decisioni con un orizzonte di mesi. Legislature che non terminano mai alla loro scadenza naturale, elezioni anticipate che si rincorrono rischiano di non dare sufficiente respiro alla politica, che non riesce a guardare abbastanza avanti. Così resta immobile nei propri dubbi e nelle proprie perplessità. Incapace di prendere decisioni che possano avere un peso rilevante sui problemi del clima. Un'Associazione come la vostra, forte di un ampio numero

di soci, può - e deve - dire la propria opinione e chiedere che questa venga presa in considerazione dalla classe politica. Questa è la prima cosa che potete - e dovete - fare. La seconda, non meno importante, è quella di non sottovalutare il vostro "ruolo pedagogico". Voi avete una responsabilità importante verso tutte le famiglie che affiancate. Ed uno dei vostri doveri è quello di educarle ad un più consona stile di consumi: abbassare un po' il riscaldamen-



*Terra: un pianeta surriscaldato*

to, mettere il coperchio sulle pentole mentre si cucina, sostituire le vecchie lampade a incandescenza con le nuove a led... Sono tutti interventi che dovrete sollecitare, e che potreste prendere in considerazione l'idea di co-finanziare. Voi avete in mano una grossa leva, che è quella di poter, già in molti, sensibilizzare un numero rilevante di famiglie. Non sprecatela. Insegnate loro a risparmiare. Ne beneficerà anche la loro situazione economica. E l'ambiente vi ringrazierà. ■

# LA PACE IN BILICO

La grave crisi in Medio Oriente e Nord Africa

di Giordano Contu<sup>1</sup>



Papa Francesco nella 53ª Giornata mondiale della pace 1.1.2020

**"Non possiamo pretendere di mantenere la stabilità nel mondo attraverso la paura dell'annientamento, in un equilibrio quanto mai instabile, sospeso sull'orlo del baratro nucleare e chiuso all'interno dei muri dell'indifferenza".** Con questo messaggio pronuncia-

to il primo gennaio durante la celebrazione della 53esima Giornata mondiale della pace, il Papa ha rinnovato l'appello al dialogo e al rispetto delle leggi internazionali. Tre giorni più tardi, però, la tensione tra Stati Uniti e Iran ha tenuto per giorni milioni di persone in uno stato di angoscia.

A Baghdad, nei pressi dell'aeroporto della capitale irachena, un attacco missilistico condotto da droni ed elicotteri statunitensi ha ucciso il comandante delle forze armate speciali iraniane Qassem Soleimani. Con lui sono morte altre cinque persone, tra cui il generale e politico iracheno, Abu Mahdi al-Muhandis. La rappresaglia è arrivata poche ore dopo quando alcuni razzi che hanno colpito l'ambasciata statunitense a Baghdad. Ad accendere la miccia era stata, a novembre 2019, l'uccisione di un contractor americano in Iraq da parte di Hezbollah filo-iraniani. Washington aveva replicato con raid su alcune basi militari in Iraq e Siria, uccidendo 25 persone. A seguire i manifestanti filo-iraniani avevano assaltato l'ambasciata americana a Baghdad. Da qui la scelta di uccidere Soleimani.

## Reazione immediata



Manifestazioni di protesta a Tehran

L'Iran ha dichiarato tre giorni di lutto nazionale. In quel

periodo milioni di persone sono scese in piazza per protestare contro l'attacco americano. 48 ore dopo, il Parlamento iracheno ha chiesto al governo il ritiro delle truppe straniere dal Paese. Quella stessa sera, durante i funerali di stato in Iraq, la gente che si accalcava intorno ai feretri per accarezzare le bare intonava all'unisono: "Morte all'America". Il giorno successivo, in Iran, una folla oceanica si è unita in processione nelle strade di Tehran, e a Kerman, città natale di Soleimani, oltre 50 persone sono morte nella ressa durante il funerale.



Resti dell'aereo ucraino abbattuto

Pochi giorni dopo, durante un attacco missilistico iraniano contro due basi aeree statunitensi in Iraq, è stato abbattuto un aereo ucraino, uccidendo 176 passeggeri. Tehran ha ammesso le sue responsabilità solo dopo qualche giorno. Ciò ha alimentato le proteste del popolo che è sceso in piazza accusando il governo di essere bugiardo e incapace di mettere fine alle sanzioni americane che stanno riducendo l'Iran allo stremo.

<sup>1</sup> Giornalista professionista esperto di politica internazionale, ha collaborato con Radio Vaticana e con varie testate nazionali

## Una crisi complessa



Tehran, la folla ai funerali del generale Soleimani

A poche ore dall'uccisione di Soleimani su Twitter si era diffuso l'hashtag #WWIII (world war III) con cui gli internauti discutevano sull'eventuale inizio di un conflitto. Papa Francesco è stato profetico quando nel 2014 ha parlato di una terza Guerra mondiale che si sta già combattendo a pezzi. La vera posta in gioco in questa crisi iraniana è che faccia da catalizzatore delle battaglie in Yemen, Siria e Terra Santa. Nell'ultimo decennio, infatti, in Medio Oriente pochi eventi hanno scatenato le stesse reazioni che ha provocato la morte di Soleimani. Per gran parte dell'Iran il generale era un martire e un eroe già in vita. In Siria e in Iraq era stimato in quanto paladino della lotta contro lo Stato Islamico, ma per i ribelli era un carnefice. Per buona parte dell'Occidente, invece, era un terrorista.

Il generale, insomma, è stato una figura appassionante e contraddittoria. Negli ultimi 20 anni, grazie al suo lavoro di intelligence, l'Iran ha costruito una rete di influenza regionale ben radicata che ha permesso a Tehran di muovere con una certa libertà le sue pedine in Iraq, Libano, Yemen, Palestina, Afghanistan e Pakistan.

## L'opinione di esperti di geopolitica

Il gesto di forza statunitense è arrivato al culmine dell'ennesima tensione. "Trump ha deciso di lanciare un segnale decapitando la capacità iraniana di attivare le milizie sciite nel contesto mediorientale", spiega Francesca Manenti, analista del centro studi internazionali Cesi. "Da parte sua l'Iran ha percepito questo atto come un'aggressione alla Repubblica islamica. Ciò costituirà un importante ritornello della retorica antiamericana. Dal punto di vista iracheno poi c'è stata una lesione della sovranità statale". Molti si aspettavano il contrattacco iraniano, ma "la vera risposta arriverà nel medio termine. Si giocherà molto probabilmente sul piano non convenzionale, attivando una rete regionale di interlocutori". Insomma, una guerra per procura tra Iran e Stati Uniti combattuta attraverso i loro alleati in Medio Oriente.

E questo nonostante Trump abbia espresso più volte la volontà di rivedere l'impegno statunitense in quest'area, per concentrarsi nel contesto indo-pacifico. La strategia di Washington per il Medio Oriente, spiega Manenti, "coincide con la tattica del presidente americano di adattare la postura

a seconda dell'evoluzione dei vari scenari, con l'appoggio dell'Arabia Saudita e soprattutto di Israele, in ottica di contenimento dell'Iran".

La politica di potenza dunque è ancora attuale. Negli ultimi anni i dibattiti americani su sicurezza nazionale ed economia globale si sono saldati con il discorso sul primato americano. È l'analisi di Fabrizio Maronta sulla rivista Limes. Il dilemma degli Stati Uniti è questo: "Come difendere un sistema economico e finanziario mondiale di cui sono il centro e da cui dipende in buona misura il loro primato. Al contempo riducendone l'onere per non minare la propria capacità di essere perno, dunque di conservare la primazia".

## Vecchie tensioni che non si placano

Sono lontani i tempi della destituzione di Mohammad Mossadeq. Eppure oggi si sente la eco di quelle tensioni Usa-Iran che hanno caratterizzato tutti gli anni '80: dalla crisi degli ostaggi durante l'occupazione dell'ambasciata statunitense a Teheran, all'abbattimento di un aereo iraniano con 290 passeggeri a bordo, colpito da un missile lanciato dalla nave militare americana Vincennes. Dopo l'embargo deciso dagli Stati Uniti, nel 2005 l'allora presidente Mahmoud Ahmadinejad aveva rilanciato il programma nucleare iraniano. Piano che le potenze mondiali hanno cercato di bloccare con l'accordo del 2015, prima di essere stracciato da Trump nel 2018. Oggi il continuo ricorso alle sanzioni da parte di Trump spinge l'Iran a stringere alleanze con Cina e Russia, il cui allineamento è lesivo per il primato di Washington.

## I moniti reiterati del Papa per un disarmo che non funziona



Libia, scontri tra le forze di Haftar e il governo di al-Sarraj

Questi 60 anni di tensione impongono varie riflessioni riguardo l'utilizzo del nucleare e la corsa al riamo delle nazioni. A questo proposito Papa Francesco ha più volte invitato i governi a non oltrepassare i limiti che potrebbero trasformare il mondo in un "abisso di dolore". Lo scorso anno in Giappone, il Santo Padre ha ribadito che "la vera pace può essere solo una pace disarmata", chiedendo "come possiamo proporre la pace se usiamo continuamente l'intimidazione bellica nucleare come ricorso legittimo per la risoluzione dei

conflitti?". Infatti il vicepresidente di Archivio Disarmo, Maurizio Simoncelli, spiega che "il problema di fondo è che Paesi armati con il nucleare come Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna dicono a un altro Stato che non deve avere l'arma atomica". Questo evidenzia il potere della deterrenza: la diplomazia che si esercita con il possesso delle armi. Per questo, dagli anni '70 ad oggi anche Israele, Pakistan, India e Corea del Nord si sono dotati della bomba nucleare. La buona notizia è che negli stessi anni venivano create Zone libere da armi nucleari in America latina, Africa, Asia centrale e Sud Pacifico. Oggi "uno degli elementi più preoccupanti è questo affidarsi sempre più all'informatica e all'intelligenza artificiale nel sistema degli armamenti, proprio perché abbiamo bisogno di rispondere in tempi brevissimi a un'eventuale minaccia", è l'analisi di Simoncelli. Intanto l'abbattimento dell'aereo civile ucraino in Iran dimostra, nel bene e nel male, che per fare una strage basta un errore umano. "Da anni, poi, non ci sono più forum di confronto sui sistemi di arma nucleare, come accadeva durante la prima Guerra fredda. Oggi andiamo avanti a colpi di tweet e dichiarazioni in conferenza stampa".

### La polveriera libica

Una speranza in questa direzione proviene dalla Libia. Tuttavia la pace disarmata non è semplice: "Occorre ricomporre una disputa tra due blocchi contrapposti sul piano ideologico e degli interessi economici", spiega Enrico Casale, giornalista della rivista Africa. Da un lato il governo autodichiarato del generale Khalifa Haftar, sostenuto da Russia, Emirati Arabi Uniti, Egitto e Arabia Saudita. Dall'altra l'esecutivo ufficiale di Fayed al-Sarraj, appoggiato dall'Onu, dalla Turchia, Qatar, e da Tunisia e Algeria in funzione antiegiziana, dato che il Cairo combatte i Fratelli Musulmani. Complica la situazione l'accordo stretto tra il presidente turco Recep Erdogan e la Libia per la cessione di alcune aree petrolifere offshore. Patto osteggiato dall'Egitto, da Cipro e dalla Grecia che non vogliono una zona di influenza turca nel Mediterraneo sudorientale. Dal punto di vista diplomatico, continua Casale, "l'Europa va in ordine sparso: l'Italia prima ha sostenuto Serraj, mentre adesso fa da mediatrice tra lui ed Haftar. La Francia oggi ha una minore influenza sull'Africa occidentale e vuol mettere le mani sui giacimenti di petrolio, quindi da tempo sostiene Haftar". Queste alleanze creano divisioni interne alla stessa Nato, all'Onu e fra gli Stati sunniti. Intanto Russia e Turchia si affermano come nuovi attori sulla scena: il recente impegno militare in Libia e lo sforzo diplomatico hanno come obiettivo quello di presidiare la posizione



Libia, combattimenti e città bombardate

conquistata in attesa che diventi definitiva. Dal canto suo l'Italia difende i suoi interessi nel campo petrolifero e in quello delle costruzioni. "Negli ultimi tempi si sta muovendo molto", osserva Casale. "Conte e Di Maio hanno fatto un tour diplomatico presso le cancellerie del Mediterraneo in Turchia, Egitto, Grecia, Arabia Saudita ed Emirati arabi. Ma devono contrastare gli interessi altrettanto forti di Mosca e Ankara". Questa situazione rende difficile un cessate il fuoco durevole. D'altra parte si vuole evitare una soluzione militare al conflitto. La conferenza di Berlino ha creato un'atmosfera costruttiva, ma la tregua violata dai bombardamenti di Hafar e le violenze nel Paese, bloccano l'avvio di un processo inclusivo, guidato dalle Nazioni Unite, che apra un confronto intralibico per costruire l'indipendenza del Paese.

### In Medio Oriente e Nord Africa la violenza non risparmia le chiese

Intanto prosegue il lavoro della coalizione militare internazionale in Iran e Iraq, anche se a Tehran sono state riorganizzate le operazioni di addestramento, antiterrorismo e rimodulata la dislocazione delle truppe. L'Esercito italiano resta in Iraq con 900 militari, mentre altri 250 sono dislocati in Libia.

Nel Medio Oriente e in Nord Africa la pace è in bilico. È quanto emerge dall'analisi delle condizioni dei cristiani che abitano in queste aree, secondo il bollettino World Watch List 2020, pubblicato dall'associazione Porte Aperte - Open Doors. Tra abusi, violenze, chiese attaccate o chiuse, la Libia è il quarto Paese più pericoloso al mondo. Qui i cristiani sono circa 36 mila, lo 0,5 per cento della popolazione. Altrettanto allarmante è la situazione in Iran, dove i cristiani rappresentano l'1 per cento, circa 800 mila. Qui solo le chiese armene e assire sono autorizzate apertamente al culto. Condizioni critiche anche in Siria e Iraq.

### Una pace che interpella la politica e le coscienze

La pace è "un bene prezioso" ha detto il pontefice nel suo messaggio per la Giornata mondiale della pace. È una meta da raggiungere con un cammino di speranza pieno di prove e di ostacoli anche insormontabili. "La nostra comunità umana porta, nella memoria e nella carne, i segni delle guerre e dei conflitti che si sono succeduti e che non cessano di colpire specialmente i più poveri e i più deboli". Per questo "occorre, innanzitutto, fare appello alla coscienza morale e alla volontà personale e politica", ha detto Francesco. "Non si ottiene la pace se non la si spera". ■

# IL CAMMINO PER LA PACE IN LIBIA

di Giordano Contu

**A**lla vigilia della conferenza di Berlino sulla crisi libica c'era solo qualche briciola di speranza. Le tensioni fra i due protagonisti dello scontro, il generale Khalifa Haftar e il presidente riconosciuto Fayeze al-Sarraj, rischiavano di vanificare il summit. Il vertice tedesco del 19 gennaio poteva essere un buco nell'acqua, ma così non è stato. Le due fazioni rivali hanno accettato di trasformare la tregua firmata in Germania in un cessate il fuoco permanente. È accaduto ai primi di febbraio durante una riunione delle Nazioni Unite a Ginevra. In questa sede il Comitato militare congiunto composto da cinque membri di entrambe le parti, un organismo ideato proprio a Berlino, ha raggiunto un accordo, dopo 10 mesi di guerra.

Il bilancio della Conferenza di Berlino resta contraddittorio. Tra i punti positivi c'è il raggiungimento della cessazione delle ostilità, il rispetto dell'embargo sulle armi e il monitoraggio della tregua. Dopo il vertice, in Libia "scuole, uffici e negozi sono aperti e in strada si respira un'aria di normalità", ha detto monsignor George Bugeja, vicario apostolico di Tripoli. I lanci di missili sono stati sempre più sporadici. L'aspetto negativo resta la rivalità tra Sarraj e Haftar, che non accenna a diminuire. Tanto che in Germania non hanno voluto incontrarsi. Attualmente il generale non allenta la morsa sulla produzione ed esportazio-

ne di petrolio e di gas. L'obiettivo è duplice: logorare economicamente il governo di Tripoli e rispondere con fermezza alle pressioni internazionali. Difatti sono molti gli interessi economici, bene rappresentati dalla foto di rito della Conferenza di Berlino che vedeva fianco a fianco il presidente turco Erdogan, quello russo Putin, il governo emiratino, l'egiziano al-Sisi, il presidente italiano Conte e il francese Macron.

Intanto non si fermano le violenze nei

oltre 70 le persone morte da inizio anno, 1500 quelle sbarcate in Italia, mentre 1000 sono state intercettate dalla Guardia Costiera libica e riportate a terra, senza dimenticare i 3 mila profughi rinchiusi nei campi di prigionia governativi in Libia e quelli imprigionati dai trafficanti e sui quali non si hanno dati certi. Il vertice di Berlino è un seme di speranza caduto nel solco tracciato dal Papa, che auspica un "cammino verso la cessazione delle violenze e una soluzione negoziata che conduca alla pace e alla

tanto desiderata stabilità del Paese".

La tregua però è sempre fragile. Occorre che la pace non sia solo una strategia per tutelare gli interessi in quei territori. Di certo solo l'accordo tra tutte le forze politiche libiche e internazionali potrà garantire la salvezza del Paese. Questa, per germogliare, necessita di



La Conferenza di Berlino del 19 gennaio 2020

centri di detenzione libici e il flusso di migranti nel Mediterraneo centrale. Il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, ha denunciato per l'ennesima volta sparizioni, esecuzioni e torture. Su questo tema sarà centrale il ruolo dell'Italia, che collabora con Tripoli per il contrasto all'immigrazione illegale e al traffico di esseri umani.

A Bruxelles, intanto, si discute il rinnovo dell'operazione militare Sophia per la sicurezza marittima. Resta però irrisolta la questione del salvataggio dei migranti in mare, affidato in gran parte alle Ong. Di questa odissea parlano i numeri: sono

libere elezioni e di un accordo di governo tra le parti rivali per ricostruire le infrastrutture del Paese. Questo è il piano dell'Onu interrotto nel 2019 dallo scontro Haftar-Sarraj.

Resta alta, invece, la tensione in Terra Santa. Il piano americano presentato a febbraio per risolvere il conflitto israelo-palestinese è "unilaterale" - spiega Giampiero Sandionigi, giornalista di Terrasanta - e ciò ha suscitato critiche negli Stati Uniti e in Israele, da parte delle Chiese locali e dal Consiglio nazionale delle Chiese americane, inasprendo i rapporti nell'area. ■

# DALLA CHIESA COSTITUITA ALLA CHIESA IN USCITA

**Quella riforma voluta da Papa Bergoglio e che molti non capiscono e non accettano**

di Luigi Accattoli



Giovani studenti cattolici in cammino

**A**lla fine del 2019 Francesco ha rivolto a tutti un forte monito sull'urgenza della riforma missionaria della Chiesa: lo ha formulato nell'incontro con i collaboratori per gli auguri di Natale e l'ha concluso invitando i cardinali e i vescovi che l'ascoltavano a lasciarsi interrogare dalle parole dette in morte dal cardinale Martini: "La Chiesa è rimasta indietro di duecento anni: come mai non si scuote?". Da quando è Papa – e sono sei anni: a marzo saranno sette – Bergoglio batte sul chiodo delle riforme necessarie per attuare quel rinnovamento missionario della Chiesa per il quale è stato scelto dal Conclave. Nel suo programma pontificale, che espone con l'esortazio-

ne "Evangelii gaudium" (2013), non si parla tanto di singole riforme quanto della principale tra tutte, che in quel testo qualifica come "riforma della Chiesa in uscita missionaria" (n. 17).

## Un modello da rivedere

Ma quali sono gli orizzonti di questa Chiesa dell'uscita? E perché tanti, soprattutto tra gli ecclesiastici, riluttano ad accettarli?

Gli orizzonti sono quelli – epocali – del passaggio dal modello di Chiesa costituita della tradizione europea alla forma più agile di una Chiesa missionaria adeguata all'epoca post moderna, caratterizzata da un processo globale di secolarizzazione. Se non l'aiuteremo

a compiere questo passaggio, che lui chiama uscita; se non usciamo con lui, Francesco resterà un Papa simpatico, estroverso, che ha alleggerito i conflitti con la modernità e che ha semplificato l'immagine e il linguaggio, ma che non avrà ottenuto quello per cui è stato eletto, in accoglienza – si direbbe – al monito ch'egli stesso aveva rivolto ai confratelli cardinali alla vigilia del Conclave: la chiamata della Chiesa a uscire da se stessa per evangelizzare. La Chiesa in uscita va oltre l'ovile, le mura, la pedagogia, l'anagrafe, il linguaggio della Chiesa costituita, che nei secoli sono stati grandi, gloriosi, ma oggi non paiono più in grado di parlare all'umanità circostante. La Chiesa costituita si curava innanzitutto dei "fedeli", la Chiesa in uscita cerca per primi i non credenti.

## Quella "società perfetta" che non c'è più

È facile intendere che l'uscita bergogliana risulti difficile per chi è cresciuto nella Chiesa "costituita", che una volta si autodefiniva "società perfetta". Per uscire occorre innanzitutto rinunciare a una veduta della società umana divisa tra "fedeli cattolici" e infedeli vari. Francesco ha parlato così di questa rinuncia nel discorso alla Curia da cui siamo partiti: "Quando la Congregazione per la Dottrina della Fede e la



Jorge Mario Bergoglio a Buenos Aires

Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli furono istituite [XVI e XVII secolo], si era in un'epoca nella quale era più semplice distinguere tra due versanti abbastanza definiti: un mondo cristiano da una parte e un mondo ancora da evangelizzare dall'altra. Adesso questa situazione non esiste più. Le popolazioni che non hanno ancora ricevuto l'annuncio del Vangelo non vivono affatto soltanto nei Continenti non occidentali, ma dimorano dappertutto, specialmente nelle enormi concentrazioni urbane che richiedono esse stesse una specifica pastorale".

### Altri paradigmi

Già da arcivescovo di Buenos Aires, Bergoglio aveva trattato in più occasioni della "pastorale delle metropoli", la cui umanità multitudinaria e spesso radicata sollecita un approccio missionario non dissimile da quello delle classiche "missioni alle genti", cioè ai pagani. "Nelle grandi città – ha detto ancora il Papa alla Curia – abbiamo bisogno di altre 'mappe', di altri paradigmi, che ci aiutino a riposizionare i nostri modi di pensare e i nostri atteggiamenti: fratelli e sorelle, non siamo nella cristianità, non più!"

Francesco è stato lapidario nel tirare le conclusioni sul passaggio d'epoca che tanti uomini di Chiesa stentano ad accettare: "Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati". E ancora: Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata".

### Mancano risorse vocazionali

Per svegliare i dormienti del mondo ecclesiastico, Francesco ha fatto questo drammatico richiamo al calo numerico dei consacrati: "Penso a cinque Paesi che hanno riempito il mondo di missionari e oggi non hanno risorse vocazionali

per andare avanti: questo è il mondo attuale". Non ha fatto i nomi dei cinque paesi, ma non sbaglieremo molto se proviamo a farli noi: Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Belgio. Come italiani ci siamo dentro perfettamente.

### Quei cambiamenti che fanno paura

A questo punto il Papa ha accennato a due tentazioni, che – ha precisato – sono molto diffuse tra gli uomini di Chiesa toccati da "questo difficile processo storico": la tentazione di "ripiegarsi sul passato perché più rassicurante, conosciuto e meno conflittuale"; e la tentazione di "assumere l'atteggiamento della rigidità" che "nasce dalla paura del cambiamento".

Già più volte – come dicevo – Francesco aveva insistito sulla necessità delle riforme e aveva chiamato a vincere la paura dei cambiamenti. L'ultima occasione gli si era presentata con il Sinodo dell'Amazzonia e l'aveva colta in particolare con il saluto finale ai sinodali, sabato 26 ottobre, quando aveva dato voce piena alla sua passione di Papa gesuita – e dunque missionario – per il rilancio della missione alle genti e dell'inculturazione del Vangelo anche nei contesti più nuovi rispetto alle tradizioni consolidate. Lì aveva invitati a restare "aperti" e andare avanti nel "creare tradizioni fin dove il Signore ci porterà".

### Ma così la Chiesa muore



Il card. Carlo Maria Martini

Aveva applicato questo slancio innovatore ai "nuovi ministeri", in particolare quelli da affidare alle donne; a un nuovo organismo di coordinamento episcopale per l'Amazzonia, a una "riforma rituale". Un chiaro elemento di novità nel discorso alla Curia dello scorso Natale io lo vedo nella citazione di Carlo Maria

Martini con cui Francesco l'ha terminato: «Il Cardinale Martini nell'ultima intervista, a pochi giorni della sua morte, disse parole che devono farci interrogare: "La Chiesa è rimasta indietro di duecento anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio?"».

Il richiamo a Martini è stato significativo: era la prima volta che Francesco faceva suo quel monito testamentario dell'arcivescovo di Milano. Parole testamento e parole programma: testamento del cardinale gesuita Carlo Maria Martini e programma del Papa gesuita Francesco. I due s'incontrano nell'avvertenza della fine della cristianità: sono duecento anni – e anche più – che è finita e ancora tanti, nella Chiesa, non vogliono prenderne atto.

### Per una vera conversione pastorale



Papa Francesco e il difficile processo di riforma

Tuttavia quello di Francesco non è un riformismo per il riformismo. In due occasioni lungo l'ultimo anno ha inviato lettere a episcopati impegnati in ardui processi di riforma per richiamarli al "discernimento" evangelico di fronte ai tempi nuovi che stiamo vivendo e per dire loro che non bastano gli aggiustamenti organizzativi per realizzare una vera "conversione pastorale".

Ha rivolto questo richiamo il 3 gennaio 2019 all'episcopato degli Usa impegnato nella ricerca di nuove prassi per contrastare gli abusi sessuali e il 29 giugno 2019 all'episcopato della Germania che sta avviando un Sinodo riformatore. In ambedue i casi ha invitato i confratelli vescovi a non condurre le riforme con "criteri di funzionalità ed efficienza" ma nell'affidamento orante alla "forza silenziosa, quotidiana e operante dello Spirito Santo". ■

# QUARESIMA, CAMMINO DI CONVERSIONE VERSO DIO E VERSO I POVERI

di P. Francesco Gonella (CM)<sup>1</sup>

Il 26 febbraio, Mercoledì delle Ceneri, inizia la Quaresima. È il «tempo forte» che prepara alla Pasqua, culmine dell'Anno liturgico e della vita di ogni cristiano. Come dice san Paolo, **la Quaresima è «il momento favorevole» per compiere «un cammino di vera conversione»**, così da «affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male», si legge nell'orazione colletta all'inizio della Messa del Mercoledì delle Ceneri.



## Il numero 40

La Quaresima richiama alla mente i quaranta giorni di digiuno vissuti dal Signore nel deserto prima di intraprendere la sua missione pubblica. Si legge nel Vangelo di Matteo: «Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal

diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame» (4,1-2).

Quaranta è il numero simbolico con cui l'Antico e il Nuovo Testamento rappresentano i momenti salienti dell'esperienza della fede del popolo di Dio. È una cifra che esprime il tempo dell'attesa, della purificazione, del ritorno al Signore, della consapevolezza che Dio è fedele alle sue promesse. Nell'Antico Testamento sono quaranta i giorni del diluvio universale, quaranta i giorni passati da Mosè sul monte Sinai, quaranta gli anni in cui il popolo di Israele peregrina nel deserto prima di giungere alla Terra Promessa, quaranta i giorni di cammino del profeta Elia per giungere al monte Oreb, quaranta i giorni che Dio concede a Ninive per convertirsi dopo la predicazione di Giona. Nei Vangeli sono quaranta anche i giorni durante i quali Gesù risorto istruisce i suoi, prima di ascendere al cielo e inviare lo Spirito Santo.

Tornando alla Quaresima, essa è «accompagnare Gesù che sale a Gerusalemme, luogo del compimento del suo mistero di passione, morte e risurrezione e ricorda che la vita cristia-



na è una "via" da percorrere, consistente non tanto in una legge da osservare, ma nella persona stessa di Cristo, da incontrare, da accogliere, da seguire», ha spiegato Benedetto XVI nel 2011.



### Le ceneri

Nel ricevere le ceneri l'invito alla conversione è espresso con una duplice formula: «Convertitevi e credete al Vangelo» oppure «Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai». Il primo richiamo è alla conversione che significa cambiare direzione nel cammino della vita e andare controcorrente (dove la "corrente" è lo stile di vita superficiale, incoerente ed illusorio). La seconda formula rimanda agli inizi della storia umana, quando il Signore disse ad Adamo dopo la colpa delle origini: «Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!» (Genesi 3,19).



### I segni: digiuno, carità, preghiera

Il digiuno, l'elemosina e la preghiera sono i segni, o meglio le pratiche, della Quaresima. Il **digiuno** significa l'astinenza dal cibo, ma comprende altre forme di privazione per una vita più sobria. Esso «costituisce un'importante occasione di crescita», ha spiegato papa Francesco, perché «ci permette di sperimentare ciò che provano quanti mancano anche dello stretto necessario» e «ci fa più attenti a Dio e al prossimo» ridestando «la volontà di obbedire a Dio che, solo, sazia la nostra fame».

Il digiuno è legato poi alla **carità**. Il beato Federico Ozanam, il 30 gennaio 1853 alla Conferenza di Pisa: "Il nostro fine fu quello di mantenerci puri nella fede cattolica e di propagarla negli altri per mezzo della carità... Quella carità che dà le lacrime ai mali che non può riparare, che accarezza e bacia il fanciullo lacero e abbandonato, che porge il consiglio dell'amicizia alla gioventù trepidante, che si asside benevola al letto dell'infermo, che ascolta, senza dar segni di noia, i lunghi, i ripetuti lamenti dello sfortunato".



Le Conferenze di san Vincenzo in quaresima hanno l'occasione di promuovere nelle diocesi e nelle parrocchie gesti di fraternità e carità per essere accanto agli ultimi.

La Quaresima, inoltre, è un tempo privilegiato per la **preghiera**. Sant'Agostino dice che il digiuno e l'elemosina sono «le due ali della preghiera» che le permettono di prendere più facilmente il suo slancio e di giungere sino a Dio. E san Giovanni Crisostomo esorta: «Abbellisci la tua casa di modestia e umiltà con la pratica della preghiera. Così prepari per il Signore una degna dimora, così lo accogli in splendida reggia». ■



# LAMPEDUSA LUOGO DI CONVERSIONE E DI CARITÀ

di don Fabio Maiorana



Porta di Lampedusa, Porta d'Europa di Mimmo Paladino

**Q**uel pomeriggio del 23 novembre sul molo Favaro di Lampedusa, consolando lo strazio e il pianto di un ragazzo di sedici anni che aveva perso i genitori

durante la traversata, mi vennero subito in mente le parole di Sant'Agostino: "Prendi su di te il peso di chi cammina con te, e arriverai a colui con il quale vuoi rimanere".

**S**ono don Fabio Maiorana, presbitero dell'arcidiocesi di Agrigento, sacerdote da dodici anni e parroco in solidum da pochi mesi nella parrocchia di San Gerlando a Lampedusa. Tra le prime immagini impresse nella mia mente e nel mio animo in questi primi mesi di apostolato sull'isola, ve ne sono tre in particolare. La prima risale al mio

arrivo sull'isola per questa nuova esperienza pastorale: stavo seduto negli ultimi banchi della chiesa quando, alzando lo sguardo, vidi sul presbitero davanti l'altare sotto il crocifisso un ragazzo prostrato, faccia a terra. Era uno dei nostri fratelli africani sbarcato a poco sul nostro lembo di terra. Un'immagine che mi ha molto commosso,

anzi mi ha smontato quell'idea diffusa, molto superficiale e piena di pregiudizi riguardo ai nostri fratelli migranti. Quel ragazzo era cristiano come me ed era lì, in quel luogo sacro, a ringraziare il mio stesso Dio. Come avere paura o dare giudizi affrettati quando scopri che questi fratelli, anche se con la pelle diversa, hanno lo stesso colore del tuo cuore e lodano lo stesso tuo Dio? Nel primo libro di Samuele leggiamo che: "L'uomo guarda all'apparenza, ma il Signore guarda al cuore". (I Sam 16, 7). A una settimana dal mio arrivo, precisamente il 7 ottobre, dopo aver celebrato il sesto anniversario del disastroso naufragio del 3 ottobre 2013, avviene un'altra nuova tragedia, questa volta un naufragio di 50 persone adulte e 8 bambini. Le persone salvate sono 22, 13 le donne morte recuperate, tutti gli altri dispersi. Ho ancora davanti agli occhi le immagini dolorose di quei corpi senza vita, una di loro teneva stretta a sé una borsa, forse portava dei documenti nella speranza di raggiungere un luogo e un futuro migliore. Insieme al mio confratello don Carmelo abbiamo subito messo a disposizione il nostro servizio umano e spirituale, e dopo qualche giorno



Fra Giancarlo con un gruppo di migranti appena sbarcati

abbiamo celebrato i funerali e benedetto le salme.

Dopo quel 7 ottobre sembrava che tutto fosse tornato alla normalità, il centro d'accoglienza si era svuotato, molti dei ragazzi erano stati trasferiti in altre sedi italiane. Invece il 23 novembre, appena finita la messa, un parrochiano si avvicina e mi dice: sono avvenuti nuovi sbarchi. Vado subito al molo Favarolo - il molo militare dove vengono accolti i migranti che raggiungono l'isola - insieme a due frati minori francescani. Questa volta 140 salvati, 5 i corpi recuperati morti e 15 dispersi. Fu quella la mia prima esperienza d'accoglienza. Vidi piangere disperatamente un giovane di 16 anni che durante la traversata aveva perso entrambi i genitori, come mi disse la traduttrice. Piangeva a dirotto e diceva: Mamy.. mamy. Ci avvicinammo per consolarlo, il frate quando vide il ragazzo tutto bagnato si tolse subito la maglietta e i pantaloni, così anch'io non esitai a dargli il mio maglione e le mie calze. E poi lo sguardo di un bambino avvinghiato alla gamba del padre, in attesa di riabbracciare la madre, purtroppo anche lei tra i dispersi...



*Persone salvate avvolte nelle coperte termiche*

Volti stravolti ma che continuavano a sperare in un miracolo. Poi l'immagine di due fidanzati che si abbracciavano e si baciavano, felici di aver raggiunto sani e salvi la nostra terra. Sono volti che mettono in discussione lo stile della nostra fede. Mons. Tonino Bello diceva che "la nostra fede non sa di polvere, non porta la polvere delle strade, odora solo d'incenso delle nostre chiese". La presenza dei nostri fratelli africani che fuggono dalle loro terre martoriate da tanti problemi non va

vista come minaccia alle nostre identità, ma come un invito a cambiare il nostro sistema ingiusto, dove il più forte sfrutta sempre il più debole. Lampedusa è un invito a indossare ogni giorno le vesti del buon samaritano, a fermarci a contemplare ed essere attenti a ogni volto che ci raggiunge, a donare consolazione e speranza.

Padre Ermes Ronchi in una meditazione diceva che: "Si può vivere senza volti: volti di popoli in guerra; volti di donne violate, comprate, vendute; di anziani in cerca di una carezza e di considerazione; di lavoratori precari, derubati del loro futuro. Per accorgersi di loro è necessario fermarsi, in questa corsa, in questa furia di vivere che ci ha preso tutti. E poi inginocchiarsi, ascoltare come bambini e guardare come innamorati: allora ti accorgi della sofferenza che preme,

della mano tesa, degli occhi che ti cercano e delle lacrime silenziose che vi tremano. E dei mille doni che i giorni recano, delle forze di bontà e di bellezza all'opera in ogni essere." [...] E ancora, in un'altra meditazione Padre Ronchi dice che il nome di Dio è "Colui-che-viene, che cammina a piedi, senza clamore, nella polvere delle nostre strade, sui passi dei poveri e dei migranti, camminatore dei secoli e dei giorni. E servono grandi occhi per riconoscerlo".

Don Fabio Maiorana benedice le croci realizzate col legno dei barconi



*Don Fabio Maiorana benedice le croci realizzate col legno dei barconi*



Attorno al piccolo presepe dono di Papa Francesco nel Natale 2013

È vero, abbiamo bisogno di "grandi occhi" per accorgerci dell'altro e saperlo accogliere come l'Eucaristia nella nostra vita. I parrocchiani di San Gerlando a Lampedusa mi hanno raccontato la loro esperienza d'accoglienza, soprattutto dal 2011 in poi, quando la presenza dei fratelli migranti superava gli stessi residenti. Tutti gli abitanti si sono prodigati aprendo le loro case e condividendo quello che avevano, cibo e indumenti, ma soprattutto hanno donato amore e speranza. E lo fanno ogni giorno. Ogni lampedusano potrebbe raccontare ciò che ha vissuto in prima persona. Lampedusa è una profetia, è un invito a recuperare il significato dei volti smarriti, defraudati, in cui non possiamo non scorgere il Volto Benedetto di Dio che celebriamo ogni giorno nell'Eucaristia.

Don Tonino, nei suoi anni di episcopato, invitava tutti a riconoscere l'identità e il significato vero dei volti degli altri, soprattutto degli ultimi, e diceva: "Dobbiamo sviluppare l'etica dell'altro, arricchirci della presenza dell'altro. Ecco allora la ricerca del volto del prossimo come fondamento di pace. Ricerca del volto, non lettura della sigla. Contemplazione del volto, non gelida presa d'atto della «funzione». Accarezzamento del volto, non adulazione cortigiana del ruolo. [...] Sì, perché le guerre, tutte le guerre, da quelle interiori a quelle stellari, trovano la loro ultima

radice nella uniformizzazione dei volti. Nella dissolvenza del volto. Nella perdita della identità personale. Nella prevaricazione del numero di matricola su nome, cognome e indirizzo. Nell'incapacità di guardarsi negli occhi. Riconciamoci con i volti. Col volto di ogni fratello, scrigno di tenerezze e di paure, di solitudini e di speranze. Col volto del bambino che vive già nel grembo materno. Col volto rassegnato del povero, sacramento del Crocefisso. Col volto fosco del nemico, redento dal nostro perdono. Ci riconcileremo così col volto di Dio, unica terra promessa dove fiorisce la pace".

Di questi volti ogni giorno Lampedusa vive e per loro si prodiga. L'incontri che camminano per le strade, o seduti nella scalinata della chiesa, perché vicini alla Chiesa essi si sentono un po' più sicuri. Un giorno mentre ero in piazza davanti la chiesa, un ragazzino sul sagrato cercava di addormentare il fratello più piccolo fra le sue braccia. Per me questa è l'immagine più vera della Chiesa: "piccola che si prende cura dei piccoli". Se dovessi dire cosa questi fratelli insegnano a me sacerdote, direi che il loro più grande insegnamento è l'umiltà. François Varillon<sup>1</sup> diceva: "Il Dio in cui crediamo è infinitamente umile. In altre parole: egli rifugge qualsiasi prestigio. Il prestigio costituisce sempre l'inessenziale. C'è in noi un certo bisogno di prestigio, di lustrini, di artificioso che non esiste in Dio. Dio è la pienezza dell'umiltà". Credo che questi fratelli siano i nostri maestri dell'umiltà di Dio. Stare con gli ultimi significa lasciarsi coinvolgere dalla loro vita. Prendere la



Migranti e parrocchiani sul sagrato di S. Gerlando, al centro don Carmelo La Magna e don Fabio Maiorana



Un piccolo migrante con don Fabio

polvere sollevata dai loro passi. Guardare le cose dalla loro parte. Essi sono frammenti eucaristici, presenza eucaristica, presenza nascosta di Dio nella nostra storia. Diceva un padre della Chiesa: "che senso ha avere i nostri altari con lini e teli pregiati se poi Gesù muore di fame nel povero?". Purtroppo nelle nostre chiese abbiamo bisogno di una conversione pastorale che a volte tarda a venire. Molti pensano ad una salvezza personale, anzi sperano di potersi salvare da soli. Nella parrocchia dov'ero prima di arrivare qui ho iniziato la bellissima esperienza dell'Adorazione Eucaristica Perpetua. Ora invece il Signore mi ha chiamato a servire e ad accogliere più da vicino i poveri. Non c'è separazione fra l'Adorazione e il servizio ai Poveri. Anzi, se ci fermiamo a metà rischiamo di vivere un sacramento incompiuto. Non pensiamo mai di essere già arrivati nel nostro cammino, perché rimettere continuamente in discussione la nostra fede è sinonimo di umiltà ed è il modo concreto di vivere e compiere fino in fondo la volontà di Dio. Dovremmo scoprire quel cammino semplice che Santa Teresa di Calcutta ha tracciato nella sua vita terrena per la vita spirituale delle sue consorelle: "il frutto del silenzio è la preghiera, il frutto della preghiera è la fede, il frutto della fede è l'amore, il frutto dell'amore è il servizio, il

frutto del servizio è la pace". Il Signore ci ha lasciato non un comandamento a metà, al contrario, in un comandamento ci sono due volte da amare e servire: Dio e il prossimo.

Il Cardinale Matteo Zuppi nel suo nuovo libro<sup>2</sup> scrive: "La lotta per la speranza chiede di essere noi il porto". E così Giovanni Crisostomo: "L'uomo misericordioso è un porto per chi è nel bisogno: il porto accoglie e libera dal pericolo tutti i naufraghi; siano essi malvagi, buoni, o siano come siano, quelli che si trovano in pericolo, il porto li mette al riparo all'interno della sua insenatura. Anche tu, dunque, quando vedi in terra un uomo che ha sofferto il naufragio della povertà, non giudicare, non chiedere conto della sua condotta, ma liberalo dalla sventura! L'unico merito del povero è il suo bisogno: e se qualcuno ci viene incontro con questo, non esigiamo nulla di più. Infatti non facciamo l'elemosina al comportamento, ma all'uomo; né proviamo compassione per la sua virtù, ma per la sua sventura, affinché noi possiamo ottenere dal Signore grande misericordia e noi, che non la meritiamo, possiamo godere della sua filantropia. Se ci mettiamo ad investigare i meriti, Dio farà lo stesso

La mia è una semplice testimonianza di questi primi mesi del mio apostolato qui a Lampedusa; dopo nove anni di

servizio nella città di Palma di Montechiaro non avrei mai pensato di raggiungere il lembo di terra più a sud d'Italia. Questa chiamata è stata un dono di Dio, che è Dio di sorprese e di novità. Scombina le carte come vuole lui. Mi hanno guidato quelle parole di San Paolo: "Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio". Una cosa è leggere il Vangelo, una cosa è predicare il Vangelo, altro è viverlo e toccarlo. A Lampedusa incontrai due strade: la Gerusalemme - Gerico e la via di Damasco. Sono le due vie della carità e della conversione. Chi viene a Lampedusa non può non attraversarle entrambe. Questo luogo deve cambiarci, perché è luogo di conversione e di carità. È luce e roccia per i tantissimi che vi approdano, deve cambiare le nostre logiche egoistiche di chiusura per il diverso. Lampedusa c'invita a lasciare aperta la porta del nostro cuore, a saper accogliere Gesù insieme ai suoi amici, gli ultimi, gli scartati, i poveri e miseri. Se sapremo lasciare questa porta aperta per loro, saranno un giorno loro a lasciare aperta per noi la porta del paradiso. Vorrei invitarvi, in conclusione, a pregare per me arrivato da poco nell'isola, per il mio confratello don Carmelo, per la comunità parrocchiale, per tutti gli abitanti dell'isola, perché tutti insieme possiamo essere segno di Dio, del Suo amore per i suoi figli e per la società intera. ■



La Sacra Famiglia su una barca in balia delle onde e un migrante che viene salvato

<sup>2</sup> Matteo Maria Zuppi, Lorenzo Fazzini, *Odierei il prossimo tuo*, Piemme, novembre 2019.

## LA VISITA DEL PRESIDENTE GENERALE

I PROGETTI PER CONTRASTARE  
POVERTÀ MATERIALE E  
SPIRITUALE NEL MONDO

**Renato Lima de Oliveira al nostro Comitato direttivo. Apprezzamento per le molte iniziative e la piena sintonia con la linea della Federazione Internazionale**

di Giordano Contu



Renato Lima con Antonio Gianfico

**P**overi, ambiente e progetti sociali, ma anche giovani, organizzazione e una rinnovata presenza. Sono alcuni dei temi più importanti discussi in occasione della visita italiana del presidente generale Renato Lima de Oliveira, durante il direttivo nazionale della Società di San Vincenzo de Paoli, che si è tenuto a Roma dal 24 al 26 gennaio e ha radunato i coordinatori regionali con i membri della giunta. Lima, in carica dal 2016, ha fatto un bilancio della sua presidenza e ha parlato dei piani per i prossimi tre anni.

Lima ha ringraziato il presidente Antonio Gianfico e il gruppo di lavoro per avere delineato dei percorsi in linea con gli obiettivi della Federazione Internazionale: dall'attenzione per lo sviluppo di una coscienza di associazionismo laico, allo sforzo nell'adeguamento dello statuto alle nuove leggi italiane. Il presidente generale ha molto apprezzato l'opera della Federazione nazionale italiana della Società di San Vincenzo, complimentandosi per la campagna "L'Umanità Unisce", per il progetto giovanile "Nei suoi panni", per la professionalità della rivista "Le Conferenze di Ozanam", per l'indagine sociale interna sul vo-

lontariato vincenziano, condotta in collaborazione con l'Università di Pisa, e per le cooperazioni con gli atenei di Padova e di Roma (Università Europea). Durante la visita Lima ha risposto ad alcune domande relative alla formazione degli assistenti spirituali e al processo di canonizzazione del beato Federico



Roma, l'intervista del Presidente generale

Ozanam, per cui dice di stare lavorando intensamente. In un'intervista ha raccontato anche alcuni momenti significativi ed emozionanti vissuti da giovane volontario.

**Presidente Lima, quanto è importante la parola collaborazione per la Società di San Vincenzo de Paoli presente in tante parti del mondo?**  
"È imprescindibile. Siamo tutti volon-

tari e lavoriamo senza ricevere uno stipendio, senza alcun tipo di rimborso. Per questo riteniamo che lavorare uniti per i poveri sia la più grande forza dei nostri gruppi e di ogni ramo vincenziano. La collaborazione sta nel nostro sangue, nel nostro Dna. Un vincenziano che non collabora con la Chiesa, con i politici, con la stampa e con tutto ciò che può aiutare, non potrebbe fare molte cose. Soli non possiamo fare nulla. Occorre che cerchiamo altri gruppi, altre persone e altre organizzazioni per potere migliorare la vita della gente, perché la miseria è davvero molto grande. E non parlo solo di povertà materiale, ma anche quella spirituale".

**Qual è l'augurio per questo 2020?**

"Quest'anno lavoreremo con la salute mentale. Ogni anno, infatti, studiamo le opere di uno dei nostri sette fondatori e nel 2020 approfondiremo la vita di Félix Clavé, che soffrì la depressione, il bullismo e il dramma di un amore non corrisposto. Lui era come noi: è stato un fondatore, un santo, ma non per questo era imbattibile o irraggiungibile. Perciò quest'anno i vincenziani si concentreranno in questa direzione per

affrontare i problemi della depressione, della droga e del suicidio. Queste sono le nuove forme di povertà. Sono miserie spirituali che stanno distruggendo la famiglia e i giovani. La persone non hanno più speranza, non desiderano più niente, le famiglie non vogliono più avere figli. È così in tutto il mondo, ma se continua in questo modo il mondo finirà. I vincenziani, invece, devono riscattare la dignità dello spirito all'interno delle famiglie, specialmente in quelle più povere".

### **Parliamo dei nuovi progetti che stanno per partire.**

"Abbiamo tanti progetti. C'è in programma l'espansione della Società di San Vincenzo de Paoli in almeno altri 15 Paesi. Poi c'è la canonizzazione del nostro principale fondatore Antonio Federico Ozanam: occorre il riconoscimento di un miracolo e stiamo lavorando davvero tanto affinché la Chiesa possa dichiararlo santo. Inoltre abbiamo progetti che riguardano i giovani, perché in molti Paesi la nostra Società ha pochi soci, pochi confratelli e poche consorelle, mentre i giovani che entrano potranno rinnovare la nostra Società. Pubblicheremo manuali, e insieme ai sacerdoti lavoreremo con i ragazzi che stanno per ricevere il sacramento della confermazione, per invitare questi giovani a unirsi ai gruppi vincenziani".

### **Qual è il ricordo più bello che ha di questi anni nella Società vincenziana?**

"Sono davvero molti (sorridente *nda*). Io credo che sia il sorriso del vincenziano. Perché penso che un vincenziano che è triste non sia un vincenziano. Infatti, quando arriviamo a casa di una persona povera, la prima cosa che doniamo non sono tanto le cose materiali, ma il sorriso. Credo che questo sia carità. La carità non è solo offrire una confezione di alimenti, di abbigliamento o di scarpe. Tutto per me è carità, specialmente un sorriso. Credo che se il mondo sorridesse di più, senza dubbio oggi sarebbe migliore".



*Renato Lima de Oliveira con i membri del Direttivo nazionale*

### **C'è un incontro che ha cambiato la sua vita?**

"Quando in Brasile andai la prima volta a casa di una famiglia povera per me fu amore a prima vista. Avevo 15 anni. In quel momento mi sono detto che era ciò che volevo per tutta la mia vita: servire Cristo e servire la Chiesa in questo modo. La Chiesa offre molte opzioni: le pastorali, i movimenti e i servizi. Però, per la carità che ho trovato, per la preghiera, per l'amicizia, per la fraternità e per la crescita spirituale ho scelto di seguire solo la Società di San Vincenzo de Paoli: penso che da noi tutti questi elementi siano saldamente uniti. Per questo sono membro. Quella famiglia povera ha segnato la mia vita perché ho detto: Questo è il mio posto, qui è la mia vita, voglio stare qui fino alla morte".

Parlando al direttivo nazionale italiano della Società Vincenziana, Lima ha ricordato che in questi primi tre anni della sua presidenza la Società internazionale si è allargata ad altre quattro nazioni: Liberia, Isole Cayman, Cipro e Albania. In quest'ultimo caso l'iniziativa è partita proprio dai fratelli italiani. In questi anni sono state molte le iniziative. Tra le più importanti l'effettivo recupero della memoria e della biografia dei sette fondatori della Società. Inoltre, è stato intensificato il sostegno econo-

mico alle azioni di solidarietà in caso di catastrofi naturali e i progetti sociali. Lima ha parlato anche di un miglioramento generale nella comunicazione, nella governance e nella trasparenza del Consiglio Generale. È stata data più voce ai giovani. Sono stati rafforzati gli strumenti di formazione: la pubblicazione di documenti e libri, tra cui il "Manuale della Conferenza vincenziana" e la Lettera circolare del Presidente Generale tradotti in italiano. Inoltre, a febbraio ha aperto a Parigi una nuova sede internazionale, più moderna e più ampia.

Per il futuro il piano è altrettanto ambizioso: ci sono 15 Paesi con buone probabilità di fondare la prima Conferenza, e quindi di essere aggregati, entro il 2022. Intanto continua il consolidamento delle relazioni della Società di San Vincenzo De Paoli con la Famiglia Vincenziana, con la Chiesa, con il Papa (con cui ci sono state quattro udienze), con le Nazioni Unite e con altre entità globali. Infine, su sollecitazione del consigliere spirituale nazionale, padre Francesco Gonella, il presidente generale Lima ha parlato della preparazione degli assistenti spirituali: "Per ora ogni Paese procede da sé, ma vorremo organizzare un incontro internazionale per discutere su come rafforzare la loro professionalità. Pensiamo di fare un kit di formazione per vincenziani e non". ■

# IL PRIMO INCONTRO MONDIALE CONOSCERSI MEGLIO PER

*a cura di Alessandro Ginotta*

**S**i sono riuniti all'Augustinianum di Roma, dall'8 al 12 gennaio, più di 200 rappresentanti degli oltre 160 rami della Famiglia Vincenziana. È la prima volta che si incontrano al completo i responsabili dei tanti enti ed istituzioni che, tra vita consacrata e laici, rappresentano una realtà che raccoglie 2 milioni di persone in tutto il mondo. Una Famiglia poliedrica, dalle tante sfaccettature, che conserva peculiarità talvolta molto differenti, ma che le sa anche esprimere insieme ed è capace di sperimentare la ricchezza della diversità. È il ritratto che emerge dalle parole di padre Tomaž Mavric, superiore generale della Congregazione della Missione: «La Famiglia Vincenziana è, di fatto, anche se non giuridicamente, una delle più grandi organizzazioni non governative del mondo in termini di persone coinvolte nella fornitura di servizi e denaro speso. Siamo una costellazione liberamente configurata di varie organizzazioni, enti di beneficenza e congregazioni religiose derivanti dal carisma originale di San Vincenzo». Un carisma che scopre la propria sintesi nella collaborazione e nell'attivazione



# DELLA FAMIGLIA VINCENZIANA R UN PERCORSO COMUNE



dei laici. Ed è proprio l'urgenza di trovare una sinergia sempre più stretta tra i vari rami, a delinearsi in modo pressoché unanime nei vari interventi dei relatori. (segue a pag. 22)

## LA FAMIGLIA VINCENZIANA

Nel mondo si contano oltre 160 rami della Famiglia Vincenziana, tra enti, gruppi, associazioni di laici e congregazioni di vita consacrata, sia fondati direttamente da San Vincenzo De Paoli, sia che riconoscano in lui la comune fonte di ispirazione e consacrazione al servizio dei poveri.

Le principali organizzazioni sono:

- Congregazione della Missione
- Compagnia delle Figlie della Carità
- Gruppi di Volontariato Vincenziano
- Suore della Carità
- Gioventù Mariana Vincenziana
- Società di San Vincenzo De Paoli

# TANTI PROGETTI DA REALIZZARE INSIEME

**Un unico carisma che valorizza le differenze dei vari rami generando sinergie**

*(segue dalle pagine precedenti)*

*Al centro, Renato Lima de Oliveira Presidente generale della Società di San Vincenzo De Paoli*

Una Famiglia – quella Vincenziana – che, se è vero che si sofferma a dialogare su carisma e vocazioni, si scopre anche coraggiosa nel confrontarsi sul potenziale di internet e non vuole sottovalutare la sfida che i mezzi di comunicazione di massa rappresentano per il futuro. Dunque una realtà che si apre verso l'esterno, desiderosa di comunicare in modo più efficace i propri contenuti e di coinvolgere con la propria testimonianza anche chi vive esperienze diverse.

Messaggio che passa anche attraverso i cortometraggi del "Vincentian Family Film Festival", che vertono su argomenti quanto mai attuali quali le migrazioni e la crisi economica. Ma accanto ai contenuti teorici c'è anche molto concreto, come la FamVin Alliance per i senzatetto, che ha presentato "13 case": l'iniziativa che coinvolge 28 Paesi con l'obiettivo di arrivare a cambiare la vita di 10.000 senzatetto in tutto il mondo nell'arco di 3-5 anni. La denominazione del progetto si riallaccia a un'esperienza avviata da San Vincenzo De Paoli nella Parigi del XVII secolo a favore dei bambini poveri, ma ad oggi le case messe a disposizione, in tutto il mondo e anche a Roma, sono già migliaia. L'iniziativa affronta anche precise emergenze, come l'aiuto alle vittime di catastrofi naturali in Messico o ai rifugiati venezuelani in Perù.

In rappresentanza della Società di San

Vincenzo De Paoli, il ramo più numeroso della Famiglia Vincenziana (800 mila soci nel mondo), ha partecipato all'incontro il Presidente internazionale Renato Lima de Oliveira insieme ai delegati del Consiglio Generale Internazionale Ricardo Tavares ed Eduardo Marques. Emblematico il titolo della relazione del nostro Presidente Generale: "Avançando ainda mais. E uma proposta de financiamento" (Andare più avanti. E una proposta di

pro capite estremamente modesto.

Il Presidente internazionale Renato Lima de Oliveira ha sottolineato, aiutandosi anche con efficaci citazioni del Beato Antonio Federico Ozanam, di Santa Elisabetta Seton e di altri membri della FamVin, le peculiarità del carisma della Società di San Vincenzo De Paoli evidenziando punti di contatto e differenze con quello della Famiglia Vincenziana. Stimolando tutti quanti a dimenticare quanto ci divide per concentrarci su quello che più ci unisce: «Perché - ha concluso - la Famiglia Vincenziana non è "un discorso simpatico per compiacere padre Tom (Tomaž Mavric, ndr) o padre Joe (Joseph Agostino, coordinatore internazionale dell'Ufficio della Famiglia Vincenziana, ndr)", ma è qualcosa di sostanzialmente strategico! È una realtà nella nostra vita quotidiana. È una priorità. È una necessità!».



*I rappresentanti della Famiglia Vincenziana a convegno*

finanziamento). Uno slancio vigoroso teso ad una maggiore collaborazione all'interno della Famiglia Vincenziana, la volontà di organizzare più eventi congiunti in cui presentare un percorso sempre più condiviso, rafforzare l'immagine collettiva e l'invito, ad ogni vincenziano, di donare anche solo un dollaro per i progetti condivisi. Una proposta di una semplicità dirompente che fa leva proprio sulla forza del numero di soggetti coinvolti e renderà possibile raggiungere obiettivi ambiziosi con un investimento

Al centro dell'evento l'Udienza con Papa Francesco: "Il Papa - cita padre Tomaž Mavric - ci ricorda che siamo eredi di coloro che ci hanno preceduto e hanno avuto il coraggio di sognare. Quindi, vi esorto oggi: abbiate il coraggio di sognare, lavorando in collaborazione con una prudenza audace, come hanno fatto Vincenzo De Paoli, Luisa de Marillac, Antonio Federico Ozanam e tanti altri fondatori. Loro hanno fatto sogni impossibili e li hanno fatti diventare realtà". ■

# DALL'ALBANIA UNA RICHIESTA DI AIUTO

**Ancora molto critica la situazione dopo il terremoto del novembre 2019**

Irene Gorrica è la giovane presidente della prima Conferenza vincenziana sorta nel novembre 2017 a Mollas, in Albania, intitolata a S.Teresa di Calcutta. Nel messaggio che ci ha inviato a inizio gennaio scorso riferisce delle condizioni molto difficili in cui versano ancora tante famiglie, dopo il violento terremoto che il 26 novembre 2019 ha colpito vaste zone dell'Albania settentrionale, e di come hanno pensato di portare aiuto, grazie anche alle donazioni ricevute attraverso il nostro Settore Solidarietà. Scrive Irene: «...qua vicino a noi, nel paese di Belsh, a circa 25 chilometri da Mollas, tante famiglie sono ancora nelle tende. Belsh è un paese con quasi 85 laghi e si trova in una zona sismica. Ci sono famiglie molto povere che vivono in vecchie case, basta una piccola scossa per farle crollare. Grazie anche all'aiuto della Caritas siamo state là a visitare la zona dove sono le tende, insieme a suor Camilla e suor Rosaria. In particolare siamo rimaste colpite dalla situazione di una famiglia, la cui vecchia casa è stata ancor più pesantemente danneggiata dal terremoto. Ci viveva una famiglia con tre bambini di 5, 9 e 10 anni, una dei quali, Rebecca, soffre di epilessia, mentre il padre combatte con la depressione. Ora vivono in una tenda. Insieme alle suore abbiamo preso atto della gravità della loro condizione e abbiamo ipotizzato di finanziare la costruzione di una casa per aiutare questa famiglia in emergenza. Affronteremo il caso nella prossima riunione di Conferenza».

Dall'Italia, abbiamo inviato il 18 dicembre scorso alla Conferenza di Mollas 13.377 euro raccolti nelle prime settimane successive al sisma, ma la sottoscrizione è ancora aperta e chi vuole può effettuare una donazione a mezzo:

- c/c Banca Prossima  
 IBAN **IT7610306909606100000018852**  
 - c/c postale **14798367**  
 IBAN **IT94F0760111800000014798367**  
 intestati a: Società di San Vincenzo De Paoli  
 Via Ziggjotti, 15 – Vicenza  
 causale: terremoto Albania



*Belsh (Albania), le giovani vincenziane visitano una famiglia terremotata*



*L'interno della casa vecchia casa danneggiata*



*La tenda in cui vive la famiglia*

# IL NOSTRO IMPEGNO IN ALBANIA

di Andrea Frison<sup>1</sup>

È il fiore all'occhiello della missione vincenziana di Mollas, in Albania: il progetto "Adotta uno studente" che a partire dal 2012, ha permesso ad una trentina di ragazzi e ragazze di raggiungere il traguardo della laurea, sostenendo così lo sviluppo economico e sociale del territorio. A Mollas, cittadina di circa cinquemila abitanti, nell'Albania centrale, da oltre vent'anni risiedono le suore Figlie della Carità, che si prodigano di andare incontro ai bisogni di una realtà estremamente povera. Tra questi "servizi", con il contributo della San Vincenzo Italiana anche il sostegno allo studio dei giovani.

Le situazioni di grave povertà sono ancora molte, ma la voglia di questi giovani di risollevare le sorti delle loro famiglie e del villaggio in cui vivono ci spingono a continuare a credere che lo studio possa essere per loro la risorsa per costruire un futuro migliore.

Il progetto ha preso il via in seguito alla visita di alcune famiglie vincenziane di Lecco e Torino a Mollas, nell'estate del 2012. Da allora, ogni anno è stato



Mollas 28.11.2017 nasce la nuova Conferenza S. Teresa di Calcutta. Al centro il presidente Antonio Gianfico a capo della delegazione italiana tra i numerosi giovani vincenziani albanesi.

possibile sostenere le spese universitarie di dieci ragazzi e i frutti raccolti sono stati molti, non solo sul piano degli studi: dopo la laurea triennale, per consentire ad alcuni studenti di conseguire la specializzazione (che in Albania chiamano "master") è stato avviato il progetto della "Borsa Lavoro", ovvero la prestazione gratuita di lavori sociali nei vari servizi della missione: dal centro per disabili al centro diurno, fino all'organizzazione di corsi di inglese per i bambini.

Una sensibilizzazione, questa, al volontariato per niente scontata: l'attività gratuita di servizio agli altri, infatti, era vista dai più giovani come prerogativa dei religiosi, ma anche questo germe ha portato frutto: nel 2016, infatti è stato costituito a Mollas un primo gruppo di giovani della San Vincenzo e alla fine del 2017 è nata la prima Conferenza della San Vincenzo d'Albania, intitolata a S. Madre Teresa di Calcutta.

Un legame importante, quindi, che ha

permesso alla Conferenza di attivare immediatamente canali di solidarietà, anche in occasione del recente terremoto che ha colpito l'Albania. Grazie al contributo della San Vincenzo Italiana i Confratelli hanno potuto aiutare le famiglie sfollate che abitano vicino a Mollas.

«Parlando con gli amici vincenziani che ci hanno sostenuto ho capito la fiducia che avevano in ciascuno di noi, e qui la mia responsabilità è diventata più grande. Mi sono impegnata di più perché non volevo deludere nessuno - racconta Anila Kabila, la prima ragazza ad essere "adottata", oggi infermiera all'ospedale di Mollas -. Tutte le volte che ero giù di morale ricordavo che non ero sola in questo cammino e questa era una sensazione bella».

Agli studenti è stato messo a disposizione uno "studentato" dove abitare e studiare durante la settimana e per il quale gli studenti si impegnano a sostenere le spese per l'acqua, la luce e il riscaldamento.

Il progetto "Adotta uno studente" richiede l'impegno di versare 1000 euro l'anno per tre anni. La cifra permette di coprire tasse universitarie, acquisto di libri, spese vive e trasporti di un singolo studente. Il progetto fa appello a singoli, famiglie, gruppi di famiglie, Conferenze o Consigli

centrali, che potranno sostenere lo studente "adottato" e stabilire con lui un contatto diretto. Chi volesse partecipare può versare l'importo scegliendo una delle modalità indicate nella pagina precedente, specificando nella causale: Albania -adotta uno studente. ■

# ERAVAMO CONSORELLE E CONFRATELLI

Tra soci, volontari, registri...  
in un mondo che cambia

di Luca Stefanini<sup>1</sup>



**T**radizionalmente ci chiamavamo "consorella" e "confratello". Erano parole pesanti, cariche di storia e di significato, che facevano subito sentire un grande senso di appartenenza: chi era consorella o confratello, tendenzialmente lo era per tutta la vita.

Poi il mondo ha iniziato a cambiare (Legge 266/91), le associazioni di volontariato sono state regolamentate e lentamente siamo diventati "soci", iscritti in un registro chiamato "libro soci".

Ma non bastava ancora, il mondo continuava a cambiare velocemente, tutto è diventato sempre più precario: il lavoro, la famiglia, le ideologie. Anche il volontariato è diventato un passaggio della propria vita, magari legato a grandi eventi come Expo, Sindone o un terremoto. Ma senza definitività, senza una vera appartenenza.

Anche alla San Vincenzo hanno cominciato a presentarsi

persone di buona volontà, disposte a dare una mano, a "fare cose", ma che non vogliono essere nostri soci, non vogliono fare riunioni, pregare insieme, compilare rendiconti ecc... La riforma del Terzo settore (D.Lg. 117/17), di cui stanno per essere emanati gli ultimi decreti attuativi, ha ben delineato questa mutazione genetica: le associazioni di volontariato passano in secondo piano e l'attenzione si concentra sui singoli volontari, che possono anche esistere al di fuori dell'associazione, ad esempio a favore dei Comuni (si pensi ai nonni vigili) o di cooperative sociali. Nasce il "Registro dei volontari".

Di questa situazione, ancora molto fluida, è stato tenuto conto nella modifica ai nostri statuti, richiesta dalla riforma del Terzo settore.

Gli articoli 6 e 7 degli Statuti dei nostri Consigli Centrali, così delineano la figura del **socio**:

## Art. 6 - DIRITTI DEI SOCI E LORO AMMISSIONE

6.1 Sono soci del Consiglio Centrale coloro che, condividendo gli scopi ed accettando il presente Statuto, vivono nella Conferenza la vita di preghiera, di formazione e di azione propria della Società di San Vincenzo De Paoli, partecipando alle riunioni della stessa e privilegiando il contatto personale con chi soffre.

(omissis)

6.5 I soci hanno diritto, sia nella propria Conferenza che nel Consiglio Centrale, di:

- eleggere il Presidente, le altre cariche associative ed organi sociali;
- approvare il rendiconto economico-finanziario o il bilancio con le rispettive relazioni annuali;
- decidere le scelte operative;
- esaminare tutti i libri sociali, recandosi ove gli stessi si trovano, previo appuntamento con il Tesoriere.

## Art. 7 - DOVERI DEI SOCI

7.1 I soci devono svolgere la propria attività in modo personale, spontaneo, continuativo, volontario e

gratuito senza fine di lucro, neanche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà.

7.2 Il loro comportamento, all'interno ed all'esterno del Consiglio Centrale, deve essere animato dallo spirito di carità cristiana e di solidarietà umana.

7.3 Le visite a coloro i quali si trovano nel bisogno debbono essere fatte, per quanto possibile, nel loro ambiente, con amicizia, rispetto, cordialità, comprensione ed affetto, preoccupandosi anche delle loro necessità morali, psicologiche e spirituali.

(omissis)

7.5 Ogni socio contribuisce annualmente alle spese per il funzionamento societario a qualsiasi livello, versando la quota associativa nella misura deliberata.

(omissis)

7.7 I soci per lo svolgimento della propria attività sono tenuti a seguire corsi di formazione e di aggiornamento.

7.8 Ogni socio annualmente rinnoverà pubblicamente la promessa di servire i poveri e vivere la vita di Conferenza.

<sup>1</sup> Avvocato, Confratello Tesoriere Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Il **volontario** invece è così descritto all'art. 8:

### Art. 8 - VOLONTARI ESTERNI

Eventuali persone che volontariamente e gratuitamente vogliono collaborare con l'associazione svolgendo attività pratiche, non dovranno versare la quota sociale, non avranno

alcuno dei diritti specificati all'art. 6.5, non parteciperanno alle riunioni di Conferenza, non effettueranno la visita domiciliare e non saranno eleggibili ad alcuna carica sociale. Il Consiglio Centrale provvederà alla loro copertura assicurativa.

Se questa è la situazione, deve cessare una volta per tutte quella serie di evidenti strumentalizzazioni operate in alcune Conferenze e Consigli Centrali, con reiterati passaggi da una categoria all'altra a seconda del momento o delle convenienze: il volontario che diventa socio il giorno in cui lo si elegge Presidente, i soci che diventano volontari al momento di pagare le quote annuali ecc.

**Ma in questo breve articolo è soprattutto ad un altro problema che si sta delineando, che bisogna dare una risposta chiara e univoca: quello degli assistiti travestiti da volontari.**

Chi scrive non ignora – ed anzi condivide – le ragioni di chi sostiene che per cercare di ridare dignità al povero non dobbiamo aiutarlo con una "elemosina", ma bensì coinvolgerlo in un'ottica restitutiva anche retribuendo cose ("lavori") che lui fa.

Ma chi scrive non ignora quello che dice la legge (D.Lgs. 117/17 art. 17), che in proposito è chiarissima:



*Un corso di formazione per soci e volontari*

2. Il volontario è una persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche per il tramite di un ente del Terzo settore, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di

solidarietà.

3. L'attività del volontario non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario.

5. La qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di lavoro retribuito con l'ente di cui il volontario è socio o associato o tramite il quale svolge la propria attività volontaria.



*Volontari impegnati nella raccolta alimentare*

È quindi assolutamente evidente l'illiceità di retribuire in qualunque modo (anche con beni in natura) l'attività del volontario. Se si vuole aiutare concretamente un assistito sarà quindi necessario utilizzare, a seconda dei casi, una delle tante forme di contratto di lavoro (dal part time al tempo determinato) o strumenti come i vouchers, fino a che è stato possibile.

Ma questa è materia che esula da questo articolo e soprattutto dalle mie competenze professionali (non sono un consulente del lavoro) e non voglio cadere nello stesso errore di tante consorelle/confratelli che credono di poter gestire qualunque tipo di problema, anche delicato e complesso. ■

**Q**uali sono i risultati, concreti e misurabili, che il progetto deve conseguire per raggiungere il suo obiettivo? Quali azioni sono necessarie affinché il

progetto dia i risultati attesi? Come misurare i risultati? Ecco di seguito le risposte a questa serie di interrogativi, a conclusione del ciclo dedicato alla progettazione.

**PROGETTAZIONE**

# OBIETTIVI, RISULTATI ATTESI E I TEMUTI INDICATORI

(6<sup>a</sup> e ultima parte)

di Gabriele Gesso



**C**on il quadro logico, illustrato la volta scorsa, siamo arrivati ad un importante livello di dettaglio dell'impostazione progettuale che deve assumere il nostro progetto. Ora siamo nelle condizioni di definire uno schema (scheda proget-

to) di legami stretti, non solo tra obiettivi e risultati, ma anche con gli strumenti di misura e di impatto (non sono la stessa cosa). Procediamo con ordine.

Nel quadro logico abbiamo definito l'obiettivo specifico come il beneficio tangibile per il destinatario. Ciò richiama l'Organizzazione che progetta ad una precisa responsabilità: non solo individuare obiettivi specifici che rispondano alla gamma dei bisogni, ma definire quegli obiettivi che siano alla propria portata. Ad esempio, c'è differenza tra il dichiarare che si vuole "ridurre il numero delle famiglie che vivono in una condizione di estrema povertà in una data città" e "ridurre il numero delle famiglie che non hanno accesso ad almeno due pasti al giorno". Probabilmente, se io sono un banco alimentare, il secondo obiettivo specifico sarà più vicino alle mie possibilità rispetto al primo, al

quale concorrerò indirettamente insieme ad altri soggetti che operano nel mio stesso campo.

Dunque, sempre richiamando il quadro logico a cui abbiamo fatto riferimento nel precedente articolo, possiamo ora ben comprendere che gli obiettivi generali stanno all'elaborazione di un orizzonte programmatico ampio a cui concorrono diverse istituzioni, come gli obiettivi specifici, declinati sulla base della programmazione generale, stanno alla disponibilità dell'agente di prossimità (l'Organizzazione territoriale, ad esempio).

Come ormai abbiamo ripetuto più volte, per definire obiettivi specifici efficaci occorre il coinvolgimento della comunità nella quale si vuole agire. Il bisogno insomma non li stabilisce il progettista, o un gruppetto di volontari nella riunione settimanale, sulla base della propria percezione. Non vi è dubbio che l'esperienza e il modo di vedere le cose sono importanti, ma queste caratteristiche devono essere messe a servizio di un processo più ampio, che parte dall'ascolto e dal coinvolgimento dei be-

neficiari. Definiti gli obiettivi specifici, possiamo quindi ragionare dei risultati attesi: programiamo di produrre una gamma di trasformazioni le cui caratteristiche sono la concretezza, la



raggiungibilità e la misurazione. Devo poter raggiungere il risultato, pertanto esso deve essere concreto, ma devo anche poterlo misurare. Se sostengo di voler ridurre il numero di famiglie che non hanno accesso ad almeno due pasti giornalieri, devo qualificare "il ridurre". Ad esempio il mio risultato atteso potrebbe essere: ridurre del 10% le famiglie che, in base a quanto definito dall'ufficio dei servizi sociali, nonché dai dati di enti morali di prossimità, non hanno accesso ad almeno due pasti giornalieri. Quindi, se sono 100 le famiglie segnalate, sto dicendo che almeno 10 beneficeranno del mio intervento. Devo dunque fare di tutto per raggiungere questo risultato.

Avere chiaro il risultato aiuta non poco a definire interventi adeguati e dunque attività che si svolgono non "per l'attività" ma per il risultato. Se so che le mie scorte non sono sufficienti a tale scopo, preso atto di dover migliorare il mio contributo di solidarietà verso le persone in difficoltà, saprò

che se voglio raggiungere un risultato arduo ma concreto, dovrò al contempo prevedere di stipulare nuovi accordi con i supermercati, ad esempio, oppure trovare un nuovo finanziatore.

Resta in sospeso la questione della misurazione del risultato. Gli indicatori non sono dei pacchetti standard da utilizzare all'occorrenza. Il dibattito sulla loro natura e sui vari ambiti d'utilizzo è molto ampio. Per forza di cose qui ci limitiamo ad accennare agli indicatori di risultato e alla loro utilità. L'esempio utilizzato è molto semplice. L'indicatore potrebbe consistere nel combinato di strumenti di rilevamento dell'accesso alla mensa, incrociando i dati con quelli dei Servizi sociali del comune. In situazioni in cui i risultati sono ben articolati, gli indicatori sono strumenti utilissimi a capire il grado di soddisfacimento del risultato e ovviamente intervengono anche nel processo di valutazione dell'impatto prodotto. ■

## GIOVANI... PROMESSE

Uniti nel servizio

di Antonino Macca

Una due giorni – 17 e 18 gennaio – nei quali noi giovani lombardi, veneti, della Valle d'Aosta e dell'Emilia Romagna, con un poco di influsso siciliano, abbiamo fatto dell'**AMICIZIA** la nostra parola d'ordine.

**Ordine** nella vita quotidiana, sin dalla ragione che ci spinge ad alzarci la

mattina; ordine nel servizio, non più approssimativo e casuale, ma che risponda al bisogno del mondo in cui ci si trova dopo averlo "ascoltato" profondamente.

**Amicizia** che divampa anche con le grandi distanze, che cementifica i rapporti e che permette di entrare in intimità attraverso uno scambio

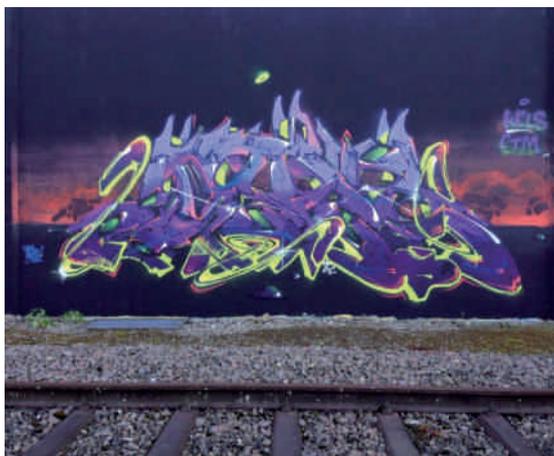
reciproco con le persone a cui dedichiamo il nostro **servizio**, così come sperimentato nella particolarissima attività condivisa col gruppo "Legami" a Como.

Sì, ci siamo dati un ordine, ci siamo scambiati delle **promesse**, abbiamo deciso di percorrere la via come Federico.



# RAP: CERCHIAMO DI CAPIRCI QUALCOSA...

di Teresa Tortoriello



Dall'alto: concerto, block party, graffiti

**A**gli inizi del Novecento il termine *rap* - già presente nell'inglese britannico dal sedicesimo secolo, con il significato di "colpire leggermente" - si affaccia nel dizionario inglese con il significato di "conversazione con tono deciso" o anche di "discussione informale". Solo negli anni Settanta passa a definire un genere musicale caratterizzato da un "discorso musicale" includente contenuto, linguaggio di strada e ritmo (*flow*) con cadenza battente. Discorsi declamati su ritmi a forte percussione, dunque, sequenze di versi più o meno improvvisati, magari anche sfide di canto parlato (*battles*), con rime bacciate, assonanze, allitterazioni. Il tutto su una successione di note da campioni di musica preregistrata (*samples*) con l'aggiunta di espedienti sonori (dall'effetto *scratch*, ottenuto a suo tempo manipolando la rotazione del disco di vinile sul giradischi, al *mix* di dischi maltrattati, ai modernissimi effetti speciali computerizzati).

Il *rap* affonda culturalmente le sue radici nell'opera dei *griot*, poeti e cantori, aedi di contesti storici precoloniali, i quali svolgevano il ruolo di trasmettere la tradizione orale degli avi presso i popoli dell'Africa Occidentale e, a volte, fungevano an-

che da interpreti e da ambasciatori, o anche semplicemente usavano le loro tecniche retoriche per "spettegolare" o calunniare. Rappresentando, perciò, un "*continuum* storico nero" il nuovo genere, detto anche *hip hop*, si afferma nella comunità afroamericana e ispanoamericana di New York, ripromettendosi di espandere le proprie tradizioni utilizzando in maniera creativa linguaggio, stile e tecniche retoriche del passato e "consegnando le rime sopra un tappeto musicale", come sostiene uno dei "pionieri", Antony Holloway, detto "D. J. Hollywood", di Harlem. In effetti, i precursori sono appunto personalità impegnate come "maestri di cerimonia", "intrattenitori" o D. J., vale a dire coloro che, nella *Reggae Music* giamaicana degli anni Cinquanta, hanno il compito di selezionare e proporre per la diffusione, attraverso impianti di amplificazione, tracce musicali preregistrate.

Il movimento culturale è caratterizzato anche dal *Writing* (uso dei graffiti) e dai *Block party*, feste di strada per le città, viste non più come luoghi di disordine e criminalità ma come spazi di libera espressività per ciascuno: una cultura "urbana" che nel successivo ventennio varca i confini americani con una forte esposizione mediatica e con riflessi anche nel mondo dell'abbigliamento e del *design*. Fra i contenuti, le questioni sociali d'avanguardia, dal



Il fenomeno "gangsta"

tema dell'emancipazione afro-americana a quello della fratellanza e del pacifismo, fino a sconfinare nelle degenerazioni violente della versione *gangsta*.

Parlando maggiormente la lingua del disimpegno e dividendosi in molti sottogeneri, all'inizio del nuovo secolo il *rap* attira il

*business* discografico e, seguendo le logiche commerciali, perde in profondità dei testi ma acquista maggiore orecchiabilità. Tuttavia, la versione *underground* continua ad avere funzione di denuncia usando la musica come mezzo di riscatto più che come strumento di successo: la voglia di rivalsa viene espressa anche con tatuaggi vistosi, atteggiamenti esteriori e abbigliamento particolarmente aggressivi, mentre le rime sono fondate sulla autocelebrazione e sulla ridicolizzazione del proprio avversario. Forte è l'impatto sul pubblico giovanile, non sempre con conseguenze positive: i ragazzi *fans* sono inclini a comportamenti imitativi antisociali, persecutori e bullistici, rifiutano autorità e regole, mostrano avversità per la buona educazione e spesso si spingono al vandalismo. Inoltre, grazie alle nuove possibilità comunicative offerte dal *web*, anche tra chi non ascolta quella musica si diffonde lo *slang rap*, così come l'uso di parolacce, imprecazioni e volgarità di ogni tipo. È evidente che si tratta di un genere il cui scopo è il raccontarsi, battito dopo battito, più che cercare adesioni.

## ...E POI IMPARIAMO AD ASCOLTARE I BATTITI

L'ultima evoluzione del rap è la *trap*, imparentata con la musica elettronica e caratterizzata, tra l'altro, dal frequente uso dell'*auto-tune*, programma che modifica (e corregge) l'intonazione del *rapper*. Divulgata dall'America in Italia grazie a giovanissimi autori nati quasi sempre su YouTube, è simile per "durezza" dei contenuti al *gangsta rap* e deriva il nome dall'espressione americana "trap house", usata per appartamenti di periferia abbandonati e utilizzati per lo spaccio di droga...

È inevitabile l'accostamento in un momento storico in cui il numero di tossicodipendenti continua ad aumentare: articoli, servizi televisivi, dibattiti continuano a proporre semplicemente una medaglia a due

facce, droga e *rap*, alterando perfino le responsabilità reali in merito a recenti fatti di cronaca. La distanza che molti adulti misurano dalla attuale realtà adolescenziale e giovanile spinge gli stessi a demonizzare un genere di espressione che appartiene a quella realtà e che si co-



cento, testimoni più che artefici delle inquietudini di quel periodo. Voci di un contesto sociale in degrado, dove imperano lo sconforto e il desiderio di riscatto, questi battiti vanno ascoltati per coglierne la voglia di mettersi in gioco al fine di migliorare le proprie condizioni di vita.

Questi versi frantumati sono una fetta della nostra povertà e, lungi dal prendere le distanze emarginandoli in un fenomeno circoscritto ad una particolare fascia di disagio, dobbiamo imparare ad accoglierli per chiederci quale mondo stiamo lasciando alle nuove generazioni, se esse si identificano in tali espressioni, quanta parte di ipocrisia stiamo consegnando loro, tagliando le ali della speranza. ■

nosce poco. In quanto specchio di un certo tipo di società, molte di quelle espressioni parlano apertamente degli effetti delle sostanze stupefacenti, ma da qui ad indurre l'uso il passo è molto più lungo. Si tratta di un genere provocatorio che, come tale, si sofferma sul proibito, alla maniera dei "poeti maledetti" di fine Otto-



Nelle foto, interpreti vari di rap e trap

# QUANDO LA TERRA ERA AL CENTRO DELL'UNIVERSO

**Ci vollero duemila anni per rimetterla al suo posto  
Ora per alcuni "eccentrici" è tornata piatta: scienza e fede sorridono...**

di Claudio Messina

**C**osì immaginavano la Terra Aristotele e Tolomeo, un corpo celeste attorno a cui ruotavano tutti gli altri. Vizio, questo, dell'essere al centro di tutto, che ha sempre un gran fascino nelle vicende umane.

Ci vollero Copernico, Galileo, Keplero e altri per rimettere le cose al loro posto, dopo che anche uomini di fede e di cultura (come Dante e Shakespeare) avevano accettato la visione biblica del "cielo empireo" come verità scientifica indiscutibile. Tanti i teologi agguerriti a sostenerla strenuamente, salvo l'inascoltato Agostino, che ben aveva intuito l'insussistenza di una simile tesi, azzardando che, nel pensiero di Dio, la salvezza degli uomini non fosse primariamente affidata alla loro capacità di comprendere il corso del sole, della luna e di tutte le stelle...

Siamo nel 17° secolo quando tocca a Galileo subire la condanna del Sant'Uffizio per le sue tesi "eretiche", evitando la pena capitale e salvandosi anche dal carcere perpetuo, ma non dal confino a vita, grazie all'amara scelta dell'abiura.

Erano tempi in cui scienza e religione dovevano necessariamente coincidere e imporsi ai fedeli come somma sapienza e unica via salvifica. Nel cristianesimo si è sviluppato in seguito un ampio dibattito teologico volto a separare la fede dalla scienza e dalla filosofia nelle speculazioni del pensiero (già Tommaso d'Aquino nel 13° secolo ne aveva compresa la necessità). Ma ancor oggi per alcune religioni le sfere celesti restano saldamente ancorate a presunte e conclamate "verità" confessionali antiscientifiche, contro le quali per i loro adepti è veramente pericoloso porsi, o semplicemente dubitare. Non si rischia nulla, però, a sbellicarsi dalle risa se i moderni "terraplattisti"<sup>1</sup>, pseudo-scienziati fai-da-te disposti a rimettere in discussione l'intero corso del progresso scientifico, ti diffidano dal camminare sul bordo dell'enorme piatto di nome Terra. Dovrà pur esserci un bel

marciapiede di montagne tutt'attorno per evitare che gli oceani esondino chissà dove! Mappe e confini tutti da rifare. Ma sotto il disco che c'è? Al di là della facile ironia: che non ci sia, sotto sotto, qualche lucroso interesse, visto che oggi la stupidità rende assai più della saggezza?

Tornando alla scienza seria, dobbiamo solo essere grati a tutti coloro, credenti e non, che nei secoli hanno aperto le nostre menti alla conoscenza dei meccanismi che la natura possiede, delle leggi fisiche (e metafisiche) a cui risponde per mettere in scena ogni giorno le meraviglie che vediamo, troppo spesso usate e abusate per il nostro egoistico piacere.

In realtà la natura è il più grande laboratorio di ricerca. Scoperte scientifiche e invenzioni non sono, in fondo, che timidi tentativi di imitarla, di comprenderne leggi e sistemi, per applicazioni e sviluppo delle sue immense potenzialità. L'intelligenza stessa delle creature e quella più evoluta dell'uomo sono anch'esse espressione e risorsa incommensurabile della natura. Chi ne avverte la trascendenza si sente parte di un progetto più grande, assoluto – quello di Dio – concetto astratto appena intuibile, che pone alla base della ragion d'essere del tutto. Le persone di scienza hanno spesso la pretesa di spiegare tutto alla luce dei loro esperimenti, dei successi che migliorano la nostra vita e fanno progredire l'umanità sotto tanti aspetti.

Ma la razionalità del metodo scientifico non ha risposte agli interrogativi essenziali: quando e da dove tutto è partito, chi ha scritto le regole, chi ne ha il controllo, perché tutto è come è, materia, energia, spazio, tempo, finito, infinito, mente, pensiero, coscienza ecc. ecc. Limiti umani e traguardi di una partita interminabile...

Che non sia lo stesso il binario su cui procedono parallelamente scienza e fede? ■

<sup>1</sup> Vedi: [www.wired.it](http://www.wired.it)



### Minori stranieri: la carica dei "tutor"

Dal Garante sul Sistema della tutela volontaria presentato a novembre, emerge che in Italia sono 3.029 gli adulti impegnati come tutori volontari dei minori stranieri non accompagnati. Sono in prevalenza donne, laureate, residenti nel Sud. A fine 2018, dopo il via libera dei Tribunali, hanno avuto un abbinamento con quasi 4mila ragazzi arrivati da soli nel nostro Paese. Il tutore non ospita a casa propria il minore, lo accompagna nel suo percorso di vita e ne agevola l'integrazione nella società.

### "Il Giorno della Memoria" per ricordare l'Olocausto

Si è celebrato il 27 gennaio con particolare solennità ricorrendo il 75mo anniversario della liberazione del Campo di Auschwitz. La marcia silenziosa ad Auschwitz dei sopravvissuti e le celebrazioni al Palazzo del Quirinale hanno caratterizzato la ricorrenza. Dal Presidente Sergio Mattarella l'esortazione a curare la memoria come antidoto all'indifferenza. Analogo messaggio dalla Senatrice a vita Liliana Segre (vedi a pag. 41), instancabile testimone della Shoah, per cui la perdita della memoria equivale ad annullare il futuro e non c'è memoria senza lo studio della storia. Nei campi di concentramento nazisti furono uccisi 6 milioni di ebrei, di cui 1,5 erano bambini.

### L'Osservatore Romano parla di "noi vincenziani"

L' "Osservatore Romano" del 3 febbraio dedica due lunghi articoli alla nostra Società di San Vincenzo. Il primo, a firma di Giordano Contu, illuminato dal dolce sorriso di una mamma (la copertina del n. 6/2019), ha per titolo "La carità in un sorriso". È un'intervista al nostro Presidente internazionale Lima de Oliveira presente a Roma al Comitato direttivo di gennaio.

Il secondo, a firma Francesco Ricupero, dal titolo "Con l'aiuto della Provvidenza" ha per protagonista l'Ambulatorio Cesare Villani di Pisa che da 30 anni offre visite mediche e farmaci agli immigrati non iscritti al SSN. La storia dell'Ambulatorio è narrata dal suo coordinatore Federico Laurenti. Per leggere gli articoli:

<http://www.osservatoreromano.va/it/news/la-carita-un-sorriso>  
<http://www.osservatoreromano.va/it/news/con-laiuto-della-provvidenza>

### 42ª Giornata nazionale per la vita

Si celebra la prima domenica di febbraio da 42 anni. È accompagnata dal Messaggio della CEI che quest'anno ha per titolo: "Aprite le porte alla vita". Due i concetti sottolineati con forza dai Vescovi: 1) "La vita non è un oggetto da possedere o un manufatto da produrre, è piuttosto una promessa di bene, a cui possiamo partecipare, decidendo di aprirle le porte. Così la vita nel tempo è segno della vita eterna ...". 2) "È solo vivendo in prima persona questa esperienza che la logica della nostra esistenza può cambiare e spalancare le porte a ogni vita che nasce [...] Se diventiamo consapevoli e riconoscenti della porta che ci è stata aperta [...] potremo aprire la porta agli altri viventi. Nasce da qui l'impegno di custodire e proteggere la vita umana dall'inizio fino al suo naturale termine e di combattere ogni forma di violazione della dignità, anche quando è in gioco la tecnologia o l'economia".

### Senza farmaci: il record dei "poveri sanitari"

Cresce la quota di spesa farmaceutica non coperta dal SSN a carico delle famiglie, che passa dal 37,3% al 40,3%. Sono oltre 12milioni gli italiani che limitano la spesa per visite mediche e accertamenti per i maggiori costi. È quanto emerge dal 7° Rapporto dell'Osservatorio sulla Povertà Sanitaria "Donare per curare: Povertà Sanitaria e Donazione Farmaci", presentato a Milano lo scorso 4 dicembre dalla Fondazione Banco Farmaceutico e BFRResearch. In media ogni persona spende 816 euro l'anno per curarsi, mentre i poveri solo 128. Nel 2019 sono state 473mila le persone che non hanno acquistato farmaci per ragioni economiche.

### L'Unione europea cambia

Nella notte del 31 gennaio la Gran Bretagna è ritornata un'isola e l'Europa ha perso un proprio importante membro. È l'effetto della "Brexit" di cui si parla da tre anni, scattata alla mezzanotte del 31. Nulla cambierà fino a dicembre 2020, in attesa degli accordi sui capitoli "caldi" con la Ue. Probabili le ripercussioni sulle condizioni di vita dei numerosi italiani colà residenti. Esce indenne il Programma Erasmus, che globalmente ha coinvolto quasi 9 milioni di studenti universitari dal suo avvio nel 1987.

### Disabili: la solitudine dei 600mila

Dal rapporto Istat "Conoscere il mondo della disabilità", presentato nella Giornata Internazionale del 3 dicembre, emerge che sono 3,1 milioni le persone con disabilità. I più colpiti sono gli anziani, quasi 1,5milioni gli over 75, di cui 990mila sono donne. Oltre 600mila vivono una situazione di grande isolamento, senza alcuna protezione. Ben 204mila i disabili che vivono completamente soli. Solo il 43,5% delle persone con limitazioni dispone di una rete di relazioni.



## LOMBARDIA

a cura di Roberto Forti

### FEDERAZIONE REGIONALE LOMBARDIA IL PROGETTO KW CUORE MULTIPLICATORE DI ENERGIA

**S**i è concluso a gennaio il progetto promosso dalla Federazione Lombardia insieme ai Consigli Centrali di Bergamo, Busto Arsizio, Milano, Monza e Varese, finalizzato all'accompagnamento delle famiglie per la riduzione di parte dei costi dell'energia, nonché a promuovere l'emancipazione dallo stato di bisogno.



Tre le azioni sviluppate insieme ai 5 Consigli partner: la creazione di un tavolo di regia sovra-territoriale, l'individuazione delle famiglie da prendere in carico con un progetto individualizzato, la loro sensibilizzazione sul tema dello spreco energetico e del contenimento dei costi per l'energia. Delle circa 27.000 richieste di aiuto che la Federazione riceve ogni anno, infatti, circa il 35% sono riconducibili alla difficoltà di famiglie a sostenere i costi energetici (acqua, luce e riscaldamento).

Il progetto s'inserisce tra gli obiettivi fissati dal bando «Doniamo Energia 2», promosso e finanziato da Fondazione Cariplo e Banco dell'Energia, con la finalità di intercettare famiglie e persone fragili e favorirne la riattivazione attraverso misure personalizzate. Risale al 2016 la collaborazione tra Cariplo e la società elettrica A2A con la prima edizione di "Doniamo Energia" e la creazione del Banco dell'Energia Onlus, insieme alla Fondazione AEM e ASM.

Nel 2019 hanno beneficiato del progetto 51 famiglie, con una dote erogata in energia del valore di 128.800 euro. 20 famiglie si sono emancipate dalla povertà e 1.000 sono le

ore di restituzione alla comunità. Numerosi gli incontri organizzati, i percorsi di formazione e di emancipazione (borse lavoro), momenti di divulgazione nei territori e di sensibilizzazione anche tramite i social. Sono infine 10 mila i vademecum distribuiti per un uso consapevole dell'energia.

### MILANO - UN TETTO PER RICOMINCIARE DAL 2012 IL PROGETTO HOUSING IN AIUTO A TANTE PERSONE



**"G**iovanna mi scrivi un articolo sulle case?" - mi chiede Silvana Tondi, Presidente del Consiglio Centrale di Milano della San Vincenzo, durante l'ultima riunione, e ben volentieri l'accontento.

Faccio parte della Conferenza S. Michele Arcangelo e S. Rita del quartiere Corvetto, ormai punto di riferimento della San Vincenzo milanese per l'accoglienza e l'accompagnamento delle persone che nelle nostre case trovano la loro temporanea dimora.

Il nostro progetto ha inizio nel 2012, quando l'allora presidente Giachi mi chiede di far parte di una commissione per la gestione di alcuni appartamenti affidatici dall'Aler per l'accoglienza di persone in difficoltà abitativa.

Ho cominciato così, insieme ad altri, ad affrontare i problemi man mano che si presentavano. Gli appartamenti erano 7, tutti di 30 mq e da ristrutturare. Sistemati e adeguatamente arredati, abbiamo deciso di destinarli alla prima ac-

coglienza, per poi accompagnare le persone in forte disagio verso una soluzione abitativa più stabile. Casa, sì, ma non solo. Non è questo che fa la San Vincenzo?

I nuclei o le persone singole ci sono segnalati dalle nostre Conferenze territoriali, per cui si crea una collaborazione stretta tra queste e il Consiglio Centrale nel proseguire insieme l'accompagnamento verso l'uscita dalla criticità.

Le prime famiglie inserite sono entrate negli alloggi nel novembre 2012. A tutt'oggi abbiamo effettuato 24 ingressi, ospitando 11 famiglie e 13 persone sole di nazionalità, cultura e appartenenza religiosa differenti: 1 dell'Egitto, 1 della Tunisia, 3 della Romania, 1 dell'Albania, 2 del Brasile, 4 dello Sri Lanka, 2 dell'Ucraina, 1 dell'Ecuador, 1 del Venezuela, 1 del Ruanda, 1 del Marocco e 6 italiane.

Queste persone sono state aiutate nelle loro necessità e molte di loro hanno trovato un'adeguata sistemazione. La momentanea permanenza da noi ha permesso a 8 di loro di trasferirsi in un alloggio privato in affitto, a 3 famiglie di avere una casa da un'altra associazione, ad altre 2 un alloggio da Aler, mentre 3 nuclei sono tornati al loro Paese di origine e 1 persona purtroppo è deceduta.

Attualmente i 7 appartamenti sono tutti occupati da 5 nuclei italiani e 2 stranieri. Famiglie e persone con storie e vissuti differenti, che oltre a ricevere accoglienza sono da noi accompagnate in un cammino che possa definitivamente affrancarle dal bisogno.

Giovanna Dalmasso

## PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

### TORINO - VOLONTARI IN CARCERE PER PORTARE LA SPERANZA

Una chiacchierata a due voci sul carcere. Claudio Messina, delegato nazionale carceri e anima del Premio Carlo Castelli, insieme a Vittorio Guercio, classe 1930, da 65 anni volontario penitenziario della San Vincenzo torinese, hanno risposto alle domande dei volontari di Piemonte e Valle d'Aosta durante i corsi di formazione che si sono tenuti recentemente a Torino. Quella del volontario in carcere, tra le vocazioni della nostra Associazione, è una delle più difficili. Occorre preparazione, ma serve anche molta volontà e tenacia. Trovarsi a tu per tu con persone private della libertà e degli affetti, spesso in preda alla depressione, costrette a vivere in condizioni ambientali, sociali, igieniche e sanitarie più che precarie, e riuscire ad infondere loro speranza, richiede capacità non comuni. Dalle slides proiettate è emerso il quadro allarmante di una realtà dove la presenza dei volontari è fondamentale. Un grazie al Consiglio Centrale di Torino e a Maurizio



Ceste, responsabile nazionale della formazione, per aver avuto la sensibilità di inserire questi argomenti tra i corsi per i nuovi volontari.

### CUNEO - RACCOLTI 65.000 EURO CON L'INIZIATIVA VIVA VITTORIA



Sono stati ricavati 65.000 euro dalla vendita delle 3.572 coperte che hanno colorato la piazza più grande di Cuneo. L'iniziativa del Consiglio Centrale di Cuneo della San Vincenzo ha coinvolto migliaia di persone che hanno prestato il loro tempo per realizzare i 14.288 quadretti, all'uncinetto e ai ferri, che uniti da 12.550 metri di filo rosso hanno permesso di cucire le 3.572 coperte. "Tutto il lavoro - ha raccontato la presidente Silvia Cappellaro - è stato fatto sotto gli occhi dei passanti. Per realizzare le coperte ci siamo date appuntamento in un negozio, affittato per l'occasione, così tantissimi cittadini hanno potuto conoscere e collaborare al progetto". Il ricavato servirà per finanziare Casa Letizia e Casa Madre della Speranza, due strutture della città che si occupano di donne vittime di violenza. Davvero un bel modo per dare una mano colorando la vita!

## CUNEO - REGALA SORRISI

**S**i chiama "Regalami un sorriso" l'iniziativa della Conferenza Cuore Immacolato di Cuneo che si rivolge ai bambini dai 5 ai 12 anni di età. È grazie ad una generosa donazione che la Conferenza ha potuto prendere



accordi con due studi dentistici della città, per offrire cure odontoiatriche gratuite a 20 bambini appartenenti alle famiglie seguite. Il progetto "Regalami un sorriso" non si limita alla cura e alla prevenzione delle malattie della bocca, ma si avvale anche dell'aiuto di una logopedista e dell'apporto attivo delle volontarie, che hanno accompagnato e affiancato i

bambini più impauriti, durante le visite. Ecco un bel modo di stare accanto a chi si trova in difficoltà.

## AOSTA - "SCATTI DI UMANITÀ" FA IL BIS



**S**ono state due le location in Valle dove è stata ospitata la mostra "Scatti di Umanità - storie di ordinaria disperazione colte con l'obiettivo di Francesco Malavolta". Dopo l'appuntamento nei locali del CSV, la mostra è stata allestita anche alla Cittadella dei Giovani. A seguire l'evento c'erano anche le telecamere del TG-R. Perché coinvolgere i giovani? "Perché - risponde Angela Bauso, Presidente del Consiglio Centrale di Aosta - i giovani sono un terreno fertile, ancora non contaminato dagli stereotipi di una società che imbarbarisce arroccandosi nei propri confini, rifiutando non solo l'idea di accogliere l'altro, ma addirittura arrivando a voler cancellare l'esistenza dell'altro: non ti vedo, quindi non soffro. Dobbiamo fidarci

dei giovani. Se vogliamo che il seme cresca, abbiamo bisogno di terreno buono".

## VENETO

### CONEGLIANO - PROGETTO GIOVANI SPERANZE



**I**l progetto "Giovani Speranze" - ormai alla quinta edizione - nasce dal desiderio di realizzare un percorso di accompagnamento rivolto a 4 studenti volenterosi, che frequentano il triennio delle superiori di Conegliano, appartenenti a famiglie in difficoltà, con l'assegnazione di altrettante borse di studio del valore di 500 euro ciascuna. Tutto ciò è stato possibile grazie a un lascito testamentario a cui la San Vincenzo De Paoli ha voluto dare una precisa e tangibile destinazione, incentivando giovani studenti meritevoli, piuttosto che disperdere in mille rivoli quella grande opportunità.

I vincitori sono stati individuati a seguito di una graduatoria che teneva conto del risultato scolastico dell'anno precedente, della situazione economica della famiglia, ma anche del voto di comportamento.

Fondamentale è la conoscenza diretta delle famiglie, da parte delle Consorelle delle tre Conferenze di Conegliano, che attraverso la visita domiciliare - praticata costantemente - conoscono nel profondo le realtà familiari del territorio, prodigandosi e incoraggiando gli studenti a proseguire con impegno e profitto gli studi intrapresi.

La consegna delle borse di studio è avvenuta con una cerimonia pubblica, sabato 30 novembre 2019 nella sala consiliare del Comune di Conegliano, alla presenza dell'Assessore alle Politiche dell'infanzia e giovanili, e degli applauditissimi allievi della scuola di musica che hanno eseguito brani classici per violino.

Consiglio Centrale di Vittorio Veneto

## CEREA (VR) - QUANDO SI CONIAVANO I GETTONI DELLA CARITÀ



Moneta (buono alimentare da 5 centesimi) - Cerea 1937 XV

La Conferenza San Vincenzo di Cerea (VR) opera fin dal 1937, come risulta da una moneta coniata dalla stessa. La moneta veniva distribuita ai poveri come buono alimentare da 5 centesimi. È questa una rarità oltre che numismatica anche organizzativa di alcune Conferenze delle province di Verona, Vicenza e Padova.

Erano quelli tempi di miseria soprattutto materiale e le varie Conferenze vicenziane, per rendere più capillare e sicuro il loro intervento, provvidero a far coniare dei gettoni-moneta che l'assistito poteva spendere solo presso negozi di generi alimentari. Periodicamente presso gli stessi esercizi commerciali passava un vicenziano che convertiva i gettoni in moneta corrente.



Oltre alla Conferenza di Cerea anche quelle di Verona, San Bonifacio, Schio e Montagnana coniarono queste monete. Una faccia della moneta recava l'effigie di San Vincenzo de' Paoli, mentre il retro riportava il valore di 5 o 10 centesimi con il nome della Conferenza e l'anno del conio. Interessante osservare come vicino all'anno c'era l'indicazione dell'era fascista, come prescritto per quel particolare periodo storico. Oggi la Conferenza di Cerea non usa più questi mezzi, ma l'opera di carità da allora continua senza sosta, nelle visite domiciliari, nel centro di ascolto che distribuisce generi alimentari in collaborazione con il Banco Alimentare del Veneto, e con una buona parola rivolta a tanti fratelli bisognosi, non solo di beni materiali, ma soprattutto spirituali. Nel corso dell'anno, in collaborazione con la parrocchia, vengono organizzati tre momenti particolari che prevedono la condivisione di un pranzo con tutti i bisognosi della comunità di Cerea. Il primo coincide con la giornata mondiale dei poveri proclamata da Papa Francesco, il secondo dopo la S. Pasqua ed il terzo in occasione del S. Natale. Nell'organizzazione sono

coinvolti tutti i 15 soci vincenziani, i sacerdoti e altri membri della comunità parrocchiale.

## VICENZA - LA FONDAZIONE ANGELELLI-TURINA PER LE FAMIGLIE BISOGNOSE



Puntuale come sempre, in prossimità del Natale, è arrivato il contributo di 5 mila euro della Fondazione Angelelli - Turina che la San Vincenzo, in collaborazione con i Servizi sociali del Comune di Vicenza, ha convertito in 20 buoni-spesa da 250 euro per altrettante famiglie bisognose. I criteri di assegnazione hanno tenuto conto, oltre che delle condizioni economiche, anche della presenza di anziani, minori e disabili.

Rispetto agli anni precedenti, si è preferito erogare buoni da spendere per l'acquisto di alimenti, come reale primaria necessità. Da parte loro, i supermercati Alì hanno aggiunto un altro buono da 250 euro, portando così a 21 le famiglie beneficiarie. L'iniziativa solidale è stata presentata a Palazzo Trissino, presenti l'assessore Silvia Maino, Giovanna Riello e Luigi Cengiarotti per la Fondazione, Francesca Cazzaro con Elio Mercanzin per la San Vincenzo.

## BELLUNO - L'ATTIVITÀ NEL CARCERE DI BALDENICH

Il servizio nella casa circondariale bellunese di Baldenich è iniziato molti anni fa, con l'impegno del nostro presidente di Conferenza Ferdinando Zambelli, che curava il disbrigo di varie pratiche all'esterno per conto dei detenuti. Oggi io stessa mi occupo di espletare tutte le pratiche burocratiche: disoccupazione, assegni famigliari, richiesta di cittadinanza, pensioni, richiesta Isee facendo da trait d'union con i patronati, l'Inps e talvolta anche con gli avvocati.

La nostra collaborazione nacque con l'associazione Amici di San Francesco - ormai disciolta - cui tante altre si unirono sotto il coordinamento di Padre Olindo, ex



cappellano del carcere. Attualmente siamo rimasti in tre vincenziani a svolgere il servizio, che comprende anche la fornitura di biancheria e capi di abbigliamento, di cui si occupa la nostra tesoriera Tiziana Sorio, su richiesta del personale del carcere e del cappellano don Alberto Bisson, anch'egli socio vincenziano. Don Alberto provvede anche a distribuire piccoli aiuti in denaro ai detenuti indigenti, avendo a disposizione la somma di 3 mila euro che il Comune di Belluno mette ogni anno a nostra disposizione. Stiamo valutando di partecipare, con il gruppo ecumenico, al progetto di lettura rivolto alla sezione trans, proponendo anche i racconti dei detenuti vincitori delle passate edizioni del Premio Castelli. Due anni fa donammo al carcere uno schermo video per i corsi scolastici e la proiezione di film, servizio – quest'ultimo - curato da Suor Carola.

Rosanna De Menech

## CAMPANIA

### CAPRI - MERCATINI E SOLIDARIETÀ DAI BAMBINI DELL'ISOLA



I bambini della scuola primaria IV Novembre di Capri, insieme agli insegnanti e ai genitori, hanno organizzato per Natale un mercatino della Solidarietà, con lavoretti artigianali da loro realizzati, il cui ricavato è stato donato alla

San Vincenzo. I bambini hanno incontrato una rappresentanza dei Vincenziani Capresi delle varie Conferenze, che hanno illustrato loro le varie attività svolte sul territorio. Con molto entusiasmo i bambini ci hanno accolto dimostrando di aver recepito lo scopo che da sempre la San Vincenzo si



prefigge: aiutare coloro che sono in difficoltà, sia fisicamente che economicamente. È stato loro spiegato che anche nella nostra meravigliosa isola, meta di tanti turisti, dove sembra regnare il benessere, ci sono persone in difficoltà.

Così i bambini, al ritorno dalle vacanze, hanno scritto dei pensieri sulla San Vincenzo, accompagnati da disegni molto significativi sul volontariato. Quello che più ci ha colpito mostra la nostra ambulanza che ai

loro occhi appare come una "Batmobile" e gli autisti dei supereroi.

Anche i bambini della scuola primaria di Anacapri, insieme alle catechiste della Parrocchia Santa Sofia hanno atteso l'arrivo di Gesù Bambino nel segno della solidarietà, alleviando la solitudine degli anziani. Insieme alle consorelle della omonima Conferenza, per tre sabati precedenti al Natale, hanno fatto visita alle persone che da tempo restano in casa, offrendo loro compagnia e piccoli doni realizzati artigianalmente. Quelle ore trascorse in allegria e amicizia hanno suscitando nei piccoli tanta emozione, come loro stessi hanno espresso dopo questa bellissima esperienza.

I Vincenziani Capresi

## SICILIA

### CALTAGIRONE - "LA TERRA A PIENE MANI"

Si intitola "La terra a piene mani" il progetto realizzato dal Consiglio Centrale di Caltagirone col contributo della Federazione nazionale nell'ambito del bando "I Vincenziani per la comunità 2019". Un appezzamento di terreno, attualmente incolto, di 3mila metri quadrati sarà suddiviso in quindici lotti che verranno assegnati ad altrettante famiglie in condizioni di disagio. Vi si coltiveranno ortaggi per uso domestico o destinati ai mercati solidali. Come ha informato il Presidente Mario Sortino, verrà emesso un avviso pubblico per l'individuazione dei beneficiari. Gli assegnatari seguiranno un corso di formazione sulle modalità e tecniche di coltivazione, per potersi poi dedicare con



successo alla propria porzione di "Orto dell'amicizia". "Un progetto - ha dichiarato il Presidente nazionale Antonio Gianfico intervenuto all'inaugurazione - che sposa il mes-



saggio da noi portato avanti quest'anno in difesa della pace e dell'ambiente. L'iniziativa permette di aiutare le persone in difficoltà senza fare assistenzialismo, ma coinvolgendole in un percorso di miglioramento che prevede anche innovative forme di aggregazione".

Consiglio Centrale di Caltagirone

## TERMINI IMERESE - FEDERICO OZANAM TRA GLI STUDENTI LICEALI

È bello poter presentare ai giovani studenti la figura di uno studente giovane da prendere ad esempio. I ragazzi del Liceo Scientifico "Nicolò Palmieri" di Termini Imerese hanno potuto conoscere il Beato Antonio Federico Ozanam – il principale fondatore delle Conferenze di San Vincenzo - attraverso le parole di Salvatore Arrigo. E il racconto di questo personaggio che, a soli 20 anni, si è mostrato pronto ad assumersi responsabilità e a manifestare concretamente la propria fede, portando il

laicato in prima linea, dando voce agli ultimi, ai diseredati, agli emarginati, per restituire loro dignità e rappresentanza, ha letteralmente entusiasmato i giovani. Rivolgendosi a loro, Arrigo li ha invitati a farsi protagonisti del loro tempo: "perché è così, come ci insegna la storia, e come ci viene da Ozanam e dai suoi compagni, che da



giovani pieni d'inventiva e di entusiasmo, sono venute fuori le grandi trasformazioni della nostra società e a nessuno è lecito tirarsi indietro: per tutti, specialmente oggi, c'è tanto spazio".

Salvatore Arrigo

## ACIREALE - UN NUOVO FURGONE PER GLI "SPAZZINI DELLA CARITÀ"



È sempre grazie al bando "I Vincenziani per la comunità 2019" è stato anche acquistato un nuovo furgone per il Consiglio Centrale di Acireale. Il mezzo verrà utilizzato dai volontari del progetto "gli spazzini della Carità": la raccolta di pane e generi deperibili effettuata ogni sera per essere poi devoluta alle famiglie in difficoltà del territorio.

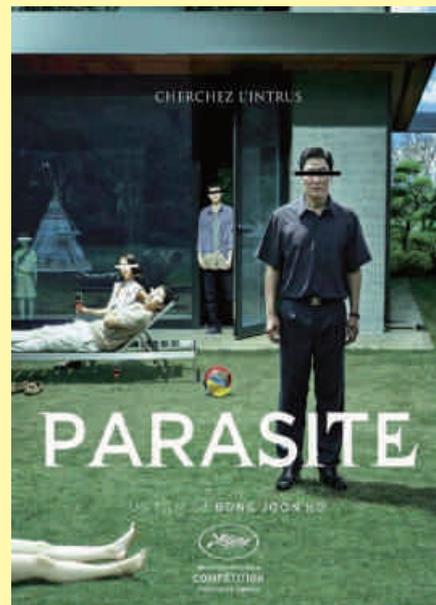
Adriana Vecchio ■

# PARASITE

di Bong Joon-ho

Un poster dilemmatico, quello del film *Parasite*, un cartellone pubblicitario con strisce di censura sugli occhi dei personaggi, per dire cosa? Forse per livellare nell'anonimato ciò che nella vita reale non si può livellare, o forse per dire lo scandalo di una situazione di ingiustizia sociale che perdura ancor oggi, o forse altro. La pellicola del coreano Bong Joon-ho ha vinto la Palma d'Oro a Cannes, premio più che meritato per questa storia dei nostri giorni, un po' thriller e un po' comic, ambientata a Seul, con una famiglia ai margini (genitori disoccupati e due figli, in un sottoscala) e un'altra al top (villa di alto designer ai quartieri alti, padre diri-

gente mega-galattico). Una satira grottesca sulle odierne differenze di classe, su due mondi separati nettamente da una linea invisibile ma incancellabile, su una pretesa parità sociale apparentemente scontata ma di fatto mai realizzata. L'incomunicabilità tra questi due mondi finisce col designare l'unica possibile forma di collegamento, il parassitismo, ma il regista ce lo presenta senza giudicare, perché si tratta di una lotta per la sopravvivenza di chi si trova sull'orlo di un precipizio e cerca di tenersi su. In questa metafora della vita umana, che Bong Joon-ho definisce "una commedia senza clown, una tragedia senza cattivi", in ciascuno possiamo ritrovare un po' di



noi: che sia questo il senso di quegli occhi cancellati?



# L'ALTRA METÀ DI DIO

di Ginevra Bompiani - Feltrinelli Editore 2019

qualche modo a cancellarla", ci dice l'autrice: è accaduto che quel mondo governato da una dea "grande Madre" sia stato soppiantato dal patriarcato, storicamente sopraggiunto col mondo greco e con quello giudaico-cristiano, che punisce e distrugge tutto quanto "ancora porta l'immagine di una dea e di un mondo diverso".

Distruzione, punizione e mistificazione, "le ombre che ricoprono ancora la realtà contemporanea", danno il nome alle tre parti di questa analisi. La distruzione non è solo "quella smania suicida" che ci tiene sempre occupati a distruggere e distruggerci; oggi "assistiamo a una rivendicazione della creatività della distruzione" e si distrugge per costruire. Accanto c'è la punizione: l'autrice, chiedendosi da cosa ci venga quest'ansia di consegna alla giustizia, risale al castigo che è all'origine della storia dell'uomo e che si rivolge alla metà femminile del mondo, ritenuta colpevole di tutti i mali. La terza "ombra" è la mistificazione: "l'Occidente sembra aver definitivamente confuso la verità con la

menzogna".

In questo libro, costatole due anni di scrittura, la Bompiani insegue le sorgenti delle grandi narrazioni della civiltà occidentale, intercettando archeologia, linguistica, storia, ma definendosi solo "una lettrice di storie", raccontate non per sostituire alla teologia tradizionale un'altra al femminile, ma soltanto per presentarci un mondo che era migliore. Il testo, pur suggestivo, non si avvale di "fonti" sufficienti per entrare in quel mondo distrutto, per cui resta tutta l'impalpabilità di quelle "storie molli", alle quali la Bompiani attribuisce una rilevanza simbolica, ben oltre l'incertezza del racconto: lei stessa le ha esposte "come in un romanzo", per una lettura più piacevole, pur se "romanzo non è".

Questo testo, che dialoga con Laura Barile, è dunque un avventurarsi nel nostro immaginario visto come un mondo lunare, verso la conoscenza di un femminile che da "l'altra metà del cielo" rispetto all'umanità, qui diventa *l'altra metà di Dio*. ■

Ginevra Bompiani in questo testo vuole recuperare "il silenzio della preistoria", dominata dalla presenza di una divinità al femminile, storie raccontate a voce di generazione in generazione e poi sostituite, con la scrittura, dalla storia. Ma cosa è successo perché quella preistoria scomparisse? "Sono stati i monoteismi in

(Il Torinese d'Alcamo)



58 orizzontale



14 orizzontale



39 verticale



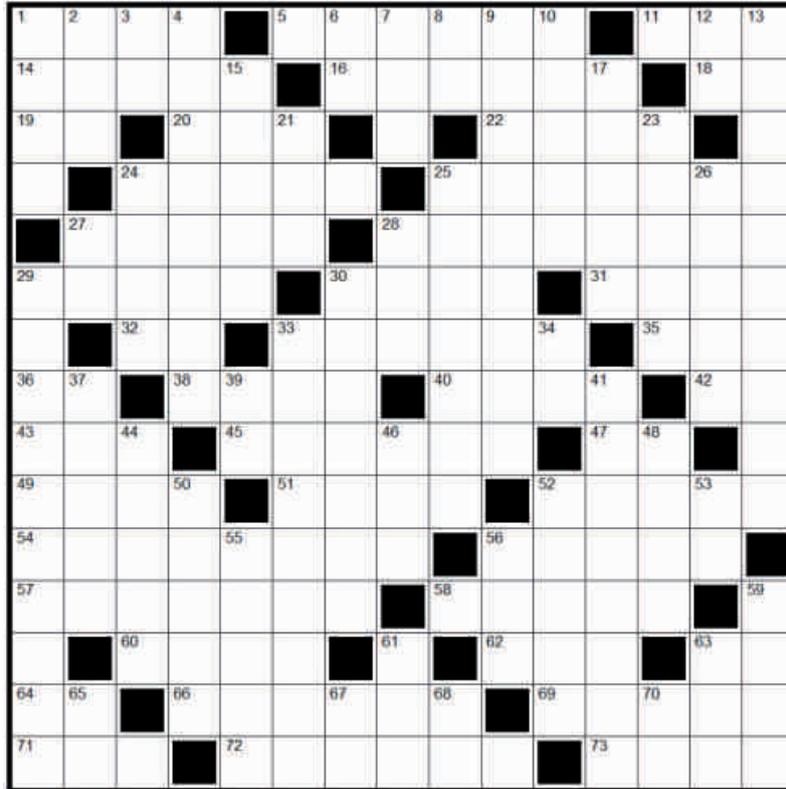
57 orizzontale



25 orizzontale

A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà un auspicio eologico!

1	6	24	19	45	47	32	48	30	38	65	13	65	43	70	64	71
---	---	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----



## Orizzontali

1. Un cantore dell'antichità
5. Informe
11. Il massimo possibile
14. La Thunberg dell'ecologia
16. Una roccia metamorfica
18. Una cena... rimasta a metà
19. Il soggetto dell'egoista
20. Il progetto vincenziano "Tessitori di Relazioni"
22. Paese asiatico dal clima monsonico
24. Ben poco sveglio
25. Moneta in uso nel Regno delle due Sicilie
27. Prefisso di parole composte che riguardano il calore e la temperatura
28. Un titolo da... cannoniere
29. Parsimoniosa... all'eccesso
30. Il frutto... di Adamo
31. Frase musicale che si ripete
32. Infuso ambrato
33. Calzatura dei soldati romani
35. Un maestro d'altri tempi
36. Lo scrittore Baricco (iniz.)
38. Uno zar terribile
40. Altopiano calabrese
42. Sigla del capoluogo delle Marche
43. Colpo al tennis
45. Molto precisa
47. Nega se accentato
49. Rum bollente
51. Superficie
52. La coperta più elevata della nave
54. Totale mancanza di saliva
56. Unità di misura imperiale
57. Eminio, comico torinese della rivista
58. Lo sta influenzando l'uomo
60. Il Paradiso perduto
62. Componimento lirico della poesia classica greca e latina
63. Il suo plurale è "los".
64. Il pronome per gli intimi
66. Il custode con le ali
69. Sostituito dall'apostrofo
71. Adesso
72. Sostanza colorante rossa usata in tintoria
73. È locale in comune

## Verticali

1. Pena comodità
2. La sacerdotessa amata da Leandro
3. Parolina nobile
4. Conseguirei
6. Marca britannica d'auto
7. La Società di San Vincenzo De Paoli ne è membro consultivo
8. C'era una volta in molte fiabe
9. La scienza del restauro letterario
10. Agire con molto coraggio
12. Iniziali di Cromwell
13. Il figlio di Henry attore, regista e sceneggiatore statunitense
15. Si apprezza nel caffè
17. Sente sotto il pelo dell'acqua
21. Suffixo di sali
23. C'è anche quella a dondolo
24. La "generation" degli anni 1950-1960
25. Segue le dottrine di San Tomaso d'Aquino
26. La capitale bulgara
27. Si guarda da casa
28. Si può realizzare di testa
29. Legare, armonizzare, al participio passato
30. Relativo alla panificazione
33. Di incontro che si disputa nella città sede di una squadra
34. Gore, politico ambientalista statunitense
37. Chi vi gioca, tratta azioni
39. Città dell'acqua alta (sigla)
41. Lo è il caldo fuori stagione
44. È meglio ragionare quando sono ferme
46. Nasce pallida in un roseto
48. La Lanza che fu la prima presentatrice della TV italiana
50. Pietra dura verde
52. L'amò Alessandro Magno
53. Afferma a Mosca
55. I teatri delle corride
56. Il fondatore di Troia
59. Pianta medicinale simile all'agave
61. Articolo maschile plurale
63. È l'oriente nella bussola
65. Antica città sumerica
67. Esempio in breve
68. Accesso sui pulsanti
70. Opposto di "out"



7 verticale



48 verticale



30 orizzontale



34 verticale

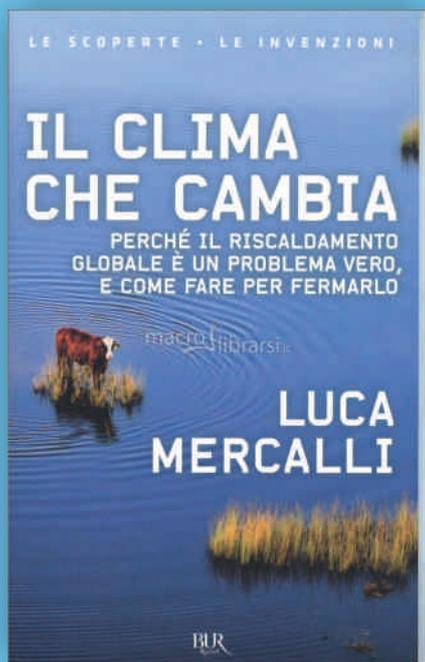


32 orizzontale

Frase insolente: AMBIENTE PIU' PULITO



SOLUZIONE →



«In che mondo vivremo fra cinquant'anni? E che cosa possiamo fare per iniziare a cambiare le cose prima che sia troppo

## IL CLIMA CHE CAMBIA

Perché il riscaldamento globale è un problema vero e come fare per fermarlo

di Luca Mercalli - BUR Rizzoli, 2019, pp. 360

tardi?»

Mai come oggi l'atmosfera terrestre, gli oceani e i continenti sono stati tanto sorvegliati dal punto di vista meteorologico e ambientale, e ogni anno la comunità scientifica internazionale produce migliaia di ricerche che confermano la portata epocale dei danni inflitti dalle attività umane al sistema-Terra. Non conosciamo tutto di come funziona il clima terrestre, ma ormai da anni ne sappiamo abbastanza per comprendere la gravità della situazione, il rischio di collasso degli ecosistemi da cui dipendiamo e l'urgenza di intervenire con azioni

efficaci. A cosa servirebbero, infatti, secoli di avanzamento della conoscenza, se poi restassimo impreparati di fronte alla più grande sfida della storia umana, pur avendola prevista con decenni di anticipo? Luca Mercalli, ricercatore e divulgatore scientifico che da anni racconta agli italiani la meteorologia e l'attualità climatica e ambientale, ci aiuta a orientarci con questo libro, pubblicato per la prima volta nel 2009, e ora completamente revisionato alla luce dei molteplici aggiornamenti dal mondo della ricerca e dei negoziati internazionali.



## LA MEMORIA RENDE LIBERI

La vita interrotta di una bambina nella Shoah

Liliana Segre con Enrico Mentana - Rizzoli, 12/2019, pp. 256

con violenza su di lei e la sua famiglia. Discriminata come "alunna di razza ebraica", viene espulsa da scuola e a poco a poco il suo mondo si sgretola: diventa "invisibile" agli occhi delle sue amiche, è costretta a nascondersi e a fuggire fino al drammatico arresto sul confine svizzero che aprirà a lei e al suo papà i cancelli di Auschwitz. Dal lager ritornerà sola, ragazzina orfana tra le macerie di una Milano appena uscita dalla guerra, in un Paese che non ha nessuna voglia di ricordare il recente passato né di ascoltarla. Dopo trent'anni di silenzio, una drammatica depressione la costringe a fare i conti con la sua storia e la sua identità ebraica a lungo rimossa. "Scegliere di raccontare è stato come accogliere nella mia vita la delusione che ave-

vo cercato di dimenticare di quella bambina di otto anni espulsa dal suo mondo. E con lei il mio essere ebraica". Enrico Mentana raccoglie le memorie di una testimone d'eccezione in un libro crudo e commovente, ripercorrendo la sua infanzia, il rapporto con l'adorato papà Alberto, le persecuzioni razziali, il lager, la vita libera e la gioia ritrovata grazie all'amore del marito Alfredo e ai tre figli. Un racconto emozionante su uno dei periodi più tragici del secolo scorso che invita a non chiudere gli occhi davanti agli orrori di ieri e di oggi, perché "la chiave per comprendere le ragioni del male è l'indifferenza: quando credi che una cosa non ti tocchi, non ti riguardi, allora non c'è limite all'orrore". ■

"Un conto è guardare e un conto è vedere, e io per troppi anni ho guardato senza voler vedere." Liliana ha otto anni quando, nel 1938, le leggi razziali fasciste si abbattono



La pace è un bene prezioso, oggetto della nostra speranza, al quale aspira tutta l'umanità. Sperare nella pace è un atteggiamento umano che contiene una tensione esistenziale, per cui anche un presente talvolta faticoso «può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta ... e se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino». È l'incipit del Messaggio del Santo Padre Francesco per la celebrazione – il 1° gennaio 2020 - della 53ª Giornata mondiale della pace dal titolo "**La pace come cammino di speranza, dialogo, riconciliazione e conversione ecologica**".

Il corposo messaggio contiene vari appelli che qui riportiamo. **No all'equilibrio della paura.** "Non possiamo pretendere di mantenere stabilità nel mondo attraverso la paura dell'annientamento, in un equilibrio quanto mai instabile, sospeso sull'orlo del baratro nucleare e chiuso all'interno dell'indifferenza.

**Bisogno di dialogo.** "Il mondo ha bisogno di artigiani della pace aperti al dialogo. Non si può giungere alla pace se non quando vi sia un convinto dialogo di uomini e donne che cercano la verità al di là delle ideologie e delle opinioni diverse".

**No al desiderio di dominio.** "Abbandonare il desiderio di dominare gli altri e imparare a guardarci a vicenda come figli di Dio, come fratelli. L'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé".

**Conversione ecologica.** "La conversione ecologica alla quale facciamo appello va intesa in maniera integrale, come una trasformazione delle relazioni che intratteniamo con le nostre sorelle e i nostri fratelli, con gli altri esseri viventi, con il creato nella sua ricchissima varietà, con il Creatore che è origine di ogni vita".

**Sperare e credere nell'altro.** "Non si ottiene la pace se non la si spera. Si tratta prima di tutto di credere nella possibilità della pace, di credere che l'altro ha il nostro stesso bisogno di pace. In questo, ci può ispirare l'amore di Dio per ciascuno di noi, amore liberante illimitato, gratuito, instancabile".

## «Domenica della Parola di Dio»

Istituita con la lettera apostolica in forma di *Motu proprio Aperuit illis*, il Papa ha fissato che la III Domenica del Tempo ordinario, quest'anno celebrata il 26 gennaio, abbia per titolo "La Domenica della Parola di Dio". Tra le ragioni che hanno spinto il Papa a istituirla, la "Domenica della Parola di Dio" si propone di invitare chi frequenta poco le Scritture a leggerle ed a pregare di più sui testi sacri, soprattutto per afferrare l'inesauribile ricchezza che proviene dal dialogo costante di Dio con il suo popolo. "Una iniziativa profondamente pastorale – è il commento dell'arcivescovo Rino Fisichella – con cui papa Francesco vuole far comprendere quanto sia importante nella vita quotidiana della Chiesa e delle nostre comunità il riferimento alla Parola di Dio, una Parola che resta sempre viva e si fa segno concreto e tangibile". (Marco Bersani)

